

il Bollettino Salesiano



STRADA FACENDO

LABOREM
EXERCENS
(pag. 12)

GENERAZIONE
DIGITALE (2)
(pag. 14)

150°
DEI SALESIANI
(pag. 17)



UN VASTO MOVIMENTO PER I GIOVANI

La festa

*l'ottimismo educativo -
la globalizzazione
dell'accoglienza*

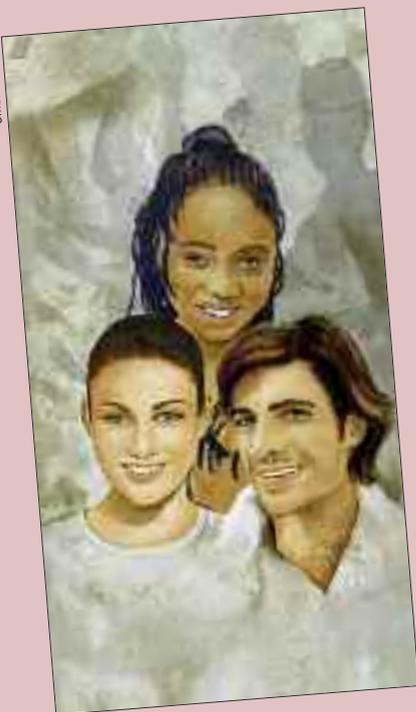
Don Bosco era un uomo realista, ma tutta la sua vita rivelava un grande senso di speranza. «I tempi in cui visse non erano semplici. Nel corso della sua vita fu coinvolto in cambiamenti veramente epocali... Nei suoi scritti non mancano sottolineature dei mali che affliggevano la vita di quei tempi. E tuttavia... lavorò per un futuro migliore. Non si lasciò andare a inutili piagnistei. S'impegnò attivamente, schierandosi dalla parte del bene e della sua promozione in tutti i modi possibili. In particolare lo fece, affidandosi alle possibilità di un'educazione preventiva che non solo proteggesse e tenesse lontano dal male, ma giocasse in anticipo stimolando le energie migliori dei ragazzi, dei giovani, degli educatori, della società, oltre ogni appartenenza ideologica o politica» (Carlo Nanni). Don Bosco era un uomo di speranza la cui fonte era in Dio. Nei suoi scritti troviamo continui riferimenti alle ragioni della speranza che l'hanno sorretto lungo tutta la vita: la «bontà del Signore» a tutti donata, la «paternità di Dio» che mai abbandona i suoi figli; la «misericordia di Dio» che sempre perdona, la «potenza di Dio» sempre fedele alle sue promesse; e ancora: le prove come invito a «ricorrere a Dio per superarle», le opposizioni e gli insuccessi che «purificano» e aumentano la fiducia; i «meriti di Cristo», che ci ha comprati a caro prezzo; l'«aiuto di Maria» madre, protettrice e avvocato di salvezza.

>> **Dio era la fonte** che generava in lui atteggiamenti d'un realismo impressionante: serenità perenne; resistenza allo scoraggiamento di fronte alle difficoltà: crolli edilizi, morte di bene-

Facciamo consistere la santità nello stare allegri.

fattori, defezione di collaboratori, crisi economiche, ostilità politiche ed ecclesiali; abbandono alla Provvidenza nelle prove più dure; incessante operatività a favore dei suoi giovani; gioia che gli faceva dire: «Noi facciamo consistere la santità nello stare allegri»; vigilanza perché il male «ha le sue arti e le sue industrie». Ma soprattutto, ottimismo nei confronti dei giovani da educare. Riprende lo studioso citato: «Il suo non fu un ottimismo naturalistico, tipo quello di J.J. Rousseau, secondo cui il ragazzo è «per natura» buono, ed è poi rovinato dalla società... Don Bosco non ha idolatrato il fanciullo... Sebbene fosse «vulnerato», ferito, tuttavia, in quanto creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio, conservava una radicale capacità di bene che era da stimolare, da far crescere, da aiutare a strutturarsi, grazie al sostegno ragionevole, motivato, aperto ai valori (basti ricordare il trinomio «ragione, religione, amorevolezza» del sistema preventivo) e alla presenza amorevole e stimolante al bene degli adulti, che stavano «in spi-

Umberto Gamba



2

Don Bosco ha santificato la gioia di vivere e ha offerto ai giovani la chiave per raggiungere la felicità...

Il salesiano consacrato o laico costruisce dentro di sé alcuni atteggiamenti di fondo: * La fiducia nella vittoria del bene; * l'apertura ai valori umani; * l'educazione alle gioie quotidiane (CDC 22)





In ogni giovane, anche il più disgraziato, avvi (c'è n.d.r.) un punto accessibile al bene.

rito di famiglia» in mezzo ai giovani (il concetto di «assistenza»).

>> Don Bosco ha conosciuto resistenze e rifiuti. Così ragionava: «Siccome non v'è terreno ingrato e sterile che per mezzo di lunga pazienza non si possa finalmente ridurre a frutto, così è dell'uomo; vera terra morale la quale, per quanto sia sterile e restia, produce nondimeno tosto o tardi pensieri onesti e poi atti virtuosì, quando un educatore con ardenti preghiere aggiunge i suoi sforzi alla mano di Dio nel coltivarla e renderla feconda e bella. **In ogni giovane, anche il più disgraziato, avvi un punto accessibile al bene.** Primo dovere di ogni educatore è cercar questo punto con infinita pazienza: «quando hai già avvisato, detto, raccomandato e saresti lì lì per lasciare andare la pazienza, o piantare tutto che vada come vuole, o fare qualche sfuriata, attento a star fedele nel poco, se vuoi essere costituito nel molto!». Ecco la sfida. Con certi ragazzi, ci sarebbe da scoraggiarsi, troppi sono malati di noia, di non senso, di rassegnazione, di astenia; tutto per mancanza di speranza. Dice lo psicanalista Vittorino Andreoli: «*Amo gli adolescenti, con tutti i loro conflitti, gli adolescenti che affrontano, magari con la rivolta, quanto li ostacola... Ho visto... adolescenti che pensavano di farsi eroi e sono semplicemente riusciti a essere vittime... Voglio che gli adolescenti sognino, vivano di futuro e di un futuro da loro disegnato con l'entusiasmo persino delle illusioni*». Perché un giovane creda a tutto questo, necessitano la mediazione di un educatore e di un ambiente saturi di speranza cristiana. Don Bosco indica il percorso: grande fiducia nel bene, grande apertura ai valori umani, attenzione alla gioia quotidiane. E ancora, custodia costante di un sogno: lavorare perché i giovani siano felici oggi e per l'eternità. E questo è sognare con i sogni di Dio. □

dicembre 2009
Anno CXXXIII
Numero 11

In copertina:
La vita è andare.
Verso dove? È questo
l'interrogativo degli
interrogativi. È certo che
fermarsi non si può:
la direzione e la meta
sono nelle mani
di ciascuno.

Foto: Gabriele Viviani



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

RIBALTA "G"

4 Strada facendo

di Alessandra Mastrodonato

CHIESA

12 Encicliche sociali - *Laborem exercens* (8b) di Silvano Stracca

ATTUALITÀ

14 Generazione digitale (2)

di Antonio Giannasca

INSERTO CULTURALE

17 150° della congregazione salesiana G. Manieri (a cura di)

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 33 Lettera ai giovani - 34 Libri - 36 Come Don Bosco - 38 Arte Sacra - 39 *Laetare et benefacere...* - 40 Dibattiti - 41 Note sulle note - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarelli
Araldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>

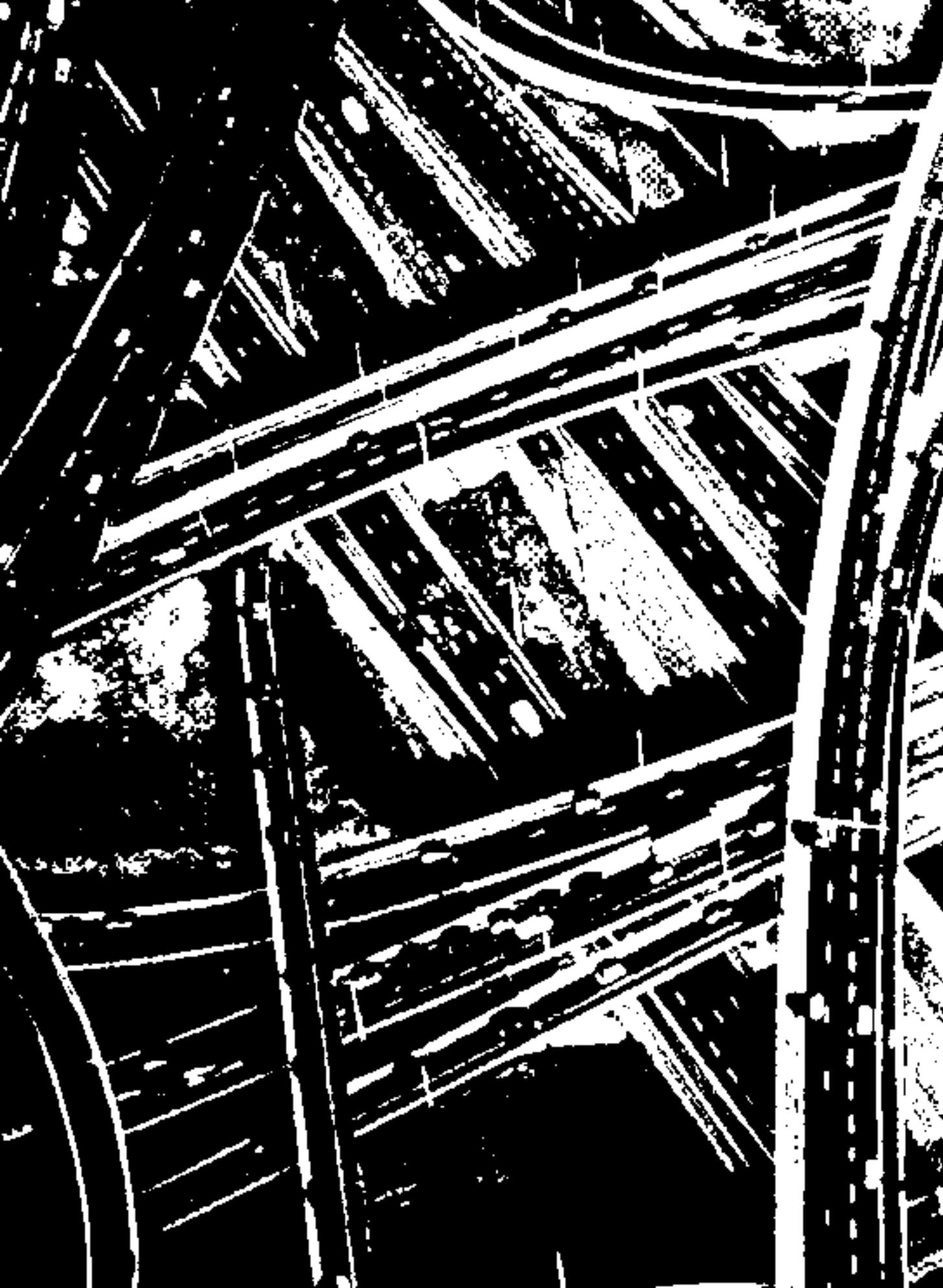
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana





STRADA FACENDO

Trovare la propria strada, mettersi in cammino, uscendo da se stessi: è a questo che anela ogni uomo.

Il desiderio di **metterci per strada** e l'urgenza di **cercare quella che fa per noi** sembrano risuonare più forti nelle orecchie di noi giovani, soprattutto in corrispondenza degli snodi più delicati del nostro percorso di crescita, che ci pongono di fronte a bivi e/o scalate apparentemente fuori dalla nostra portata. Cercare la strada, infatti, non è sempre facile e indolore, e spesso vuol dire sbagliarsi, perdere le tracce, ritrovarsi ormai senza punti di riferimento. Ed è proprio questa paura di perderci, di smarrirci lungo la strada che a volte ci frena, impedendoci di prendere il largo... Del resto, a chi non è mai capitato, nell'imboccare una strada mai percorsa prima, di provare un'istintiva paura, un senso di ansia e di sgomento che ci deriva dalla percezione dell'ignoto? In quei momenti ci sembra di avvertire con maggiore lucidità la nostra piccolezza, il senso del limite, e tutto ci appare difficile e pericoloso.

Ma poi, non appena iniziamo a camminare, non appena la strada comincia a snodarsi sotto i nostri passi, ci accorgiamo che, come la nebbia del mattino, la paura adagio adagio si dilegua. Ed è allora che cominciamo a guardarci intorno, a godere del paesaggio che ci circonda, ad aprirci allo stupore e alla contemplazione.

Gandhi amava dire che "non già nel seguire il sentiero battuto, ma nel trovare a tentoni la propria strada e seguirla coraggiosamente consiste la vera libertà", e ancora più audace è Baden-Powell: "**Quando la strada non c'è, inventala!**".

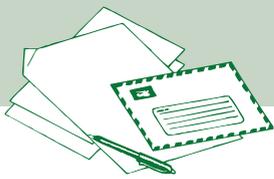
Certo, inventare la strada comporta dei rischi, impone fatica, richiede che ci mettiamo in gioco completamente e senza riserve, ma non dobbiamo dimenticare che il rischio è la condizione della libertà. E, del resto, anche quando abbiamo scelto il sentiero da percorrere, la strada non è mai priva di ostacoli. Incontreremo salite, fossi e dirupi e la stanchezza diventerà l'immane

compagna del nostro andare; ma è proprio quando la strada diventa pesante, quando si mette a piovere, quando lo zaino comincia a pesarci sulle spalle, che impariamo la difficile arte della perseveranza, dell'*andare fino in fondo*, scoprendo in noi stessi risorse e capacità forse impensate.

La strada ci educa alla fatica, all'impegno e alla costanza.

C'è poi un altro aspetto della strada che ci affascina e ne fa una metafora del nostro percorso di vita: quando si cammina per strada si incontra sempre qualcuno. **Persino in montagna, anche se per ore si resta soli** e l'unico dialogo è con se stessi e con la propria ombra, prima o poi c'è sempre un *incontro*. E il camminare con gli altri rende tutto più difficile. Spesso i compagni di viaggio ti costringono a rallentare, a fermarti per aspettarli oppure, al contrario, ti obbligano ad affrettare il passo per star loro dietro. Sei costretto ad adeguare la tua andatura alla loro e talvolta nascono malintesi o divergenze circa la direzione da prendere o il sentiero da seguire. La strada, insomma, "**ci mette allo sbaraglio con il nostro prossimo**".

Ma, al tempo stesso, quando camminiamo insieme agli altri, sperimentiamo la gioia di condividere con loro la fatica dell'andare e l'entusiasmo del procedere insieme verso un traguardo comune; abbiamo qualcuno con cui ammirare la bellezza del paesaggio e con cui chiacchierare lungo il cammino per rendere la strada più piacevole. Ed è proprio questo che rende vario e gioioso il percorso (e la nostra vita)! La cosa più importante, allora, è che impariamo a non andare avanti *per inerzia*, ma ad **amare la strada che stiamo percorrendo**; potrà essere più o meno tortuosa, più o meno gratificante, ma quel che conta è apprezzarla perché appartiene a ciascuno di noi e copre esattamente la distanza che separa la giovinezza dalla maturità. 



LETTERE AL DIRETTORE



UN GRANDE, NON DIO. Davvero, egregio direttore, che cosa osta al fatto che Gesù sia “un grande, [...] magari anche il più grande uomo [...] senza bisogno di farne un Dio?”. Così un conferenziere che mi ha quasi convinto [...].

Paolo, Genova

Caro Paolo, ho sudato un po' per ritrovare la pagina di un libro, letto qualche anno fa, che mi pareva rispondesse alla tua domanda. Dopo quasi due giorni di ricerca l'ho finalmente ritrovata. Non lo considero tempo perso. Dunque, detta pagina è di un genetista di fama internazionale che risponde al nome di Francis S. Collins che cita il Clive Lewis di “Scusi qual è il tuo Dio” – pag. 77 (tra parentesi Lewis è l'autore di “Le cronache di Narnia”). Scrive: “Un uomo che fosse soltanto uomo e che dicesse le cose che disse Gesù non sarebbe certo un grande maestro di morale, ma un pazzo – allo stesso livello del pazzo che dice di essere un uovo in camicia – oppure sarebbe un diavolo. Dovete fare la vostra scelta: o quest'uomo era, ed è, il Figlio di Dio, oppure era un matto o qualcosa di peggio. Potete rinchiuderlo come un pazzo, potete sputargli addosso e ucciderlo come un demonio, op-

pure potete cadere ai suoi piedi e chiamarlo Signore e Dio. Ma non tiriamo fuori nessuna condiscendente assurdità come la definizione di grande uomo, grande maestro. Egli ha escluso la possibilità di quella definizione, e lo ha fatto di proposito”.

OSCURITÀ NEL VANGELO. Caro direttore, [...] “Chi ama la sua vita la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna” (Gv 12,25). È una frase di Gesù che mi ha dato sempre problemi. Mi sembra che abbia poco senso. [...] Pare quasi un'istigazione al suicidio. Insomma mi appare [...] alquanto oscura. Le chiedo se c'è una spiegazione semplice, senza arrampicarmi sui vetri per darle un'interpretazione forzata. [...] Grazie.

Romano, Napoli

Mi pare abbastanza semplice l'interpretazione e senza forzature. “**Amare la propria vita**” significa vivere per sé, è segno di un egoismo narcisistico che certo Cristo non poteva avallare, dal momento che aveva coscienza di essere stato inviato nel mondo solo ed esclusivamente per gli altri. Al contrario “**odiare la propria vita**” vuol dire mettere al centro gli altri, vivere

per gli altri, non vivere come “passeri solitari”. E questo secondo modo di vivere è la garanzia che la propria vita serve a qualcosa e a qualcuno, lega l'individuo ad altri, oggi si direbbe “fa rete”. Da soli si muore. Non c'è eroismo nella solitudine, non ci sono valori, c'è solo uno “sciogliersi” nel proprio io che non promette nulla di buono e, di certo, non è utile alla società. Insomma, la vita si possiede nella misura in cui la si dona, e la cosa è di evidenza lapalissiana: posso donare solo ciò che ho. Chi non si dona non si possiede, una vita chiusa nel proprio bozzolo è una non/vita. Questo è anche il motivo per cui Gesù afferma che il momento più ad-traente (nel senso che attira tutti) della sua vita si verificherà quando “sarà innalzato da terra”, cioè quando sarà messo in croce: il momento in cui ha offerto tutto se stesso, fino all'ultima stilla di sangue.

LE CARCERI. Caro direttore, [...] si sente dire che le carceri scoppiano, che i carcerati sono in grande eccedenza, che in una cella che può contenere quattro uomini ce ne sono il doppio, e via di questo passo. [...] Non capisco dove sta il problema. Non basta costruire

altre carceri? Non basta recuperare quelle abbandonate? Lo sa che nel mio territorio ce n'è una molto grande e vuota che sta andando in rovina? Noi in Italia non sappiamo più nemmeno costruire carceri, o utilizzare la cinquantina di carceri abbandonate! Così si legge sui giornali.

Vito @ ...

Caro signore, il problema c'è: più di 60mila detenuti in spazi sufficienti per 40mila persone. Ma non credo che sia di costruire carceri nuove o ri/usare carceri dismesse... Il problema è che non si fa quello che secondo la costituzione si dovrebbe fare. Il carcere non è una struttura meramente **punitiva**, è anche, anzi soprattutto, **correttiva e riabilitativa**. Rifletta sui dati seguenti. Dei detenuti usciti dal carcere per indulto o condono il 30% torna a delinquere; di quelli usciti a fine pena ben il 70% torna a delinquere. Invece, dei detenuti che hanno scontato una pena alternativa la media di ricaduta scende al 20%. Non sono, perciò, tanto sicuro che occorran carceri nuove, ma sono sicuro, sicurissimo che occorran **pena alternative**, perché il carcere, a stare ai dati, fa più male che bene. Si tratta insomma, e non è solo un mio parere, di riformare le pene, di inventare sanzioni che spingano a “ricostruirsi”, lavori socialmente utili, ecc. anche per-

APPELLI

■ Se avete materiale pre-sepistico che non utilizzate, non buttatelo, regalatelo! Può servire per raccogliere fondi in favore dei bambini dell'America Latina. **Associazione di Volontariato - Comunità Educativa Missionaria, Frazione San Nicolao 2, 13865 Curino (BI), Tel./Fax 015/928168.**

■ Posseggo molte buste filateliche fdc ed annulli

speciali che scambierei con cartoline d'epoca o regalerei a motivati ed appassionati collezionisti. **Mirella: gador1939@tiscali.it.**

■ Vorrei tanto corrispondere con altre persone in Italia e in particolare a Roma e provincia. Vorrei farmi molti amici perché ne ho veramente pochi. Sono un ragazzo invalido e mi piace molto scrivere. **Co-**

stanzo Angelo, Via Salaria 142, 00015 Monterotondo (RM).

■ Ringrazio anticipatamente sacerdoti, suore o laici che mi vorranno inviare vecchi e nuovi santini, medaglie, rosari o altri oggetti religiosi. **Marella Vito, Via Ciro Menotti 24, 70038 Terlizzi (BA).**

ché c'è un altro dato che fa accapponare la pelle: la proporzione tra i suicidi che avvengono tra la gente comune e i carcerati è di **1 a 17!** Personalmente credo che le armi migliori siano quelle preventive: ri/educare e ri/evangelizzare.

POTTER SUMMER CAMP. Direttore carissimo, spero che la notizia datami, riguardo a Harry Potter usato come filo conduttore di un campo scuola dei salesiani, sia falsa [...]. Ci sarebbe da vergognarsi... è il capovolgimento dei valori cristiani cattolici [...]. Legittimare la magia che è in abominio a Dio (Dent. 18,9-12), i poteri occulti, l'energia ctonia! Romanzi in cui gli uomini normali sono sprezzantemente chiamati "babbani" [...]. Dio vi dia il morso della vergogna. Rammentatevi dei maghi del faraone [...].

Luciano, Roma

Egregio Signore, intanto le rendo noto che io stesso ho "bollato" Harry Potter come romanzo non educativo e ne ho scritto sul BS (BS dicembre 2005, pag. 6; BS luglio/agosto 2006, pag. 6), perché mi appare una stortura anche morale, il fatto che gli uomini siano da disprezzare, e solo i superuomini (i maghi) siano degni di considerazione. Inoltre la lotta bene/male sembra dia rilievo più alla potenza del male che alla forza del bene. Detto questo, tuttavia, mi corre l'obbligo di precisarle che i salesiani, sulla scia del fondatore Don Bosco, sono specialisti in "opere purgative". Proprio così le chiamano tuttora. Pensi che si è giunti a "purgare" perfino i classici, laddove espressioni e contenuti apparivano non educativi, spesso prendendosi i rimbrotti delle autorità scolastiche statali. Con questo le voglio dire che, se è stato fatto un campo/scuola sulla scia di Harry Potter, il testo è garantito – cioè è stato purgato: giochi, riflessioni, attività, preghiere,

“ Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale. ”

filo della storia sono stati adattati, in qualche modo sono stati "cristianizzati", o per dir meglio, cattolicizzati e qualcuno direbbe "romanizzati".

Io stesso, più di una volta, nei miei trascorsi come animatore di campi/scuola ho compiuto operazioni del genere. Il motivo è semplice: se un testo, un ambiente, un racconto, una fiaba catturano il ragazzo, è bene sfruttare la cosa ai fini educativi, formativi e religiosi reinterpretando il contenuto e inventandoci – come le dicevo – giochi, riflessioni, preghiere, ecc.

Si tranquillizzi dunque, caro signore, i salesiani non sono degli ingenui sprovveduti, accettano invece la sfida di "cavare" il bene dal male. Sfida non impossibile per chi fa questo mestiere per vocazione! Hanno sulle spalle – al riguardo – 150 anni di esperienza. Pochi? Non direi. La LDC (Libreria Dottrina Cristiana) dei salesiani ha edito, in questi anni, vari sussidi estivi, ispirandosi a libri, racconti, romanzi, film che avevano successo tra i ragazzi, riscrivendo in chiave educativa i testi originali assunti quasi solo come canovacci.

DONNA E VANGELO
[Da una telefonata]...

Caro direttore, sono una ragazza universitaria spesso in forte crisi di fede [...] soprattutto perché mi pare che il Vangelo stesso non sia stato poi così rivoluzionario come vuole fare apparire riguardo allo stato della donna, e Gesù stesso [...].

Miriam "La Sapienza", Roma

Gentile signorina, ho troncato a questo punto la sua lettera perché il resto mi appare infarcito – me lo permetta – di luoghi comuni, i più vecchi e usurati, suggeriti da una vieta propaganda anticlericale che si cerca ogni tanto di rinverdire, in cui il Vangelo da lei invocato c'entra poco o nulla. Desidero invece rispondere proprio su "Donne e Vangelo" o se vuole "Donne e Gesù", ma è una metonimia. Lo faccio prendendo lo spunto dal cardinal Decourtray, morto una quindicina di anni fa! Le sue riflessioni mi pare facciano al caso nostro. Il Maestro di Galilea vi ha voluto bene, più di quanto lei non immagini. Scrive dunque il predetto cardinale:

Gesù non ha detto – riguardo alla Samaritana – "Questa donna è volubile, leggera, segnata dalla tradizione del suo ambiente", le domanda invece un po' d'acqua e comincia a conversare con lei, cosa inaudita per quei tempi (Gv 4,1-12).

Gesù non ha detto – riguardo alla peccatrice di Betania che gli bagnava i piedi di lacrime –: "Ecco una pubblica peccatrice, una prostituta prigioniera del vizio". Al contrario ha affermato: "La tua fede ti ha salvata, va in pace" (Lc 7,36-50).

Gesù non ha detto – riguardo alla donna sorpresa in adulterio –: "Costei è un'adultera, lapidatela secondo la legge!"; ma "Non ti condanno, va e non farlo più!", mandando in bestia chi gliel'aveva portata perché la condannasse (Gv 8,9-10).

Gesù non ha detto – riguardo al gruppo di donne che lo seguivano ovunque –: "Cacciatele via, come vuole la legge". Le ha accettate, forse addirittura come discepole, ed ha gradito i loro servizi, e le ha guarite dai loro malanni (Lc 8,1-3). Sicché Gesù sarebbe un misogino?



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



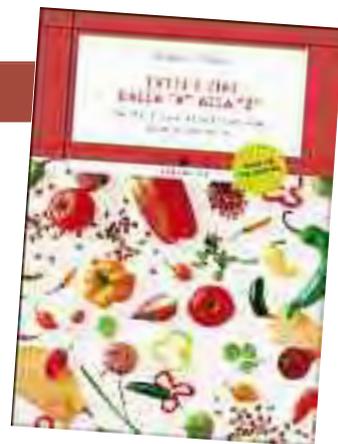
FOGGIA, ITALIA

MUSICAL
"NAZARETH"

Nel cartellone di "Foggia Estate", pianificato e organizzato dal comune di Foggia tramite l'Assessorato alla Cul-

tura e spettacolo, tra le altre manifestazioni c'era anche il Musical "Nazareth", portato in scena dall'associazione "Sacro Cuore" dei salesiani. Oltre 40 giovani dell'oratorio si sono impegnati costituendo "La Compagnia dell'Alba", per amore del teatro educativo e il piacere dello stare in-

sieme nello stile di Don Bosco. "Nazareth" porta in scena la vicenda di Gesù, i suoi incontri che hanno cambiato la vita delle persone, i suoi insegnamenti che hanno influenzato l'arte, la cultura, la politica, il sociale, la poesia e il sentire intimo dell'uomo per oltre 20 secoli.



TUTTI I CIBI
DALLA "A" ALLA "Z"

di Renzo Pellati,
Oscar Mondadori

Un volume decisamente interessante per tutti i cuochi, le cuoche, le donne (ma anche gli uomini) che vogliono saperne di più su quel che mangiano e bevono, e perfino sui cibi bio e su quelli geneticamente modificati, come anche sugli integratori alimentari. L'autore, noto specialista in Scienza dell'Alimentazione, passa in rassegna anche i cibi "stranieri" che ormai, a causa della globalizzazione, sono in commercio ovunque quali il *borsc*, il *kebab*, il *sushi*, il *cous-cous*, il grano *kamut*, il riso *basmati*, ecc. Il volume può risultare davvero utile.



ASTI, ITALIA

PRO RUANDA

Exallievi di Asti, amici e conoscenti hanno aiutato Giovanni Boccia, anche lui exallievo salesiano, a portare avanti i progetti umanitari che da 10 anni ormai organizza a favore soprattutto del Ruanda, teatro dello spaventoso genocidio degli anni '90. Di tali progetti hanno beneficiato i più poveri e soprattutto gli studenti della baraccopoli della capitale, ma anche gruppi di famiglie attraverso derrate alimentari, mucche, biciclette, ecc. Dove manca tutto, anche una goccia può salvare una vita. *Nella foto, il sig. Boccia con i membri della banda dell'oratorio Don Bosco di Butare.*



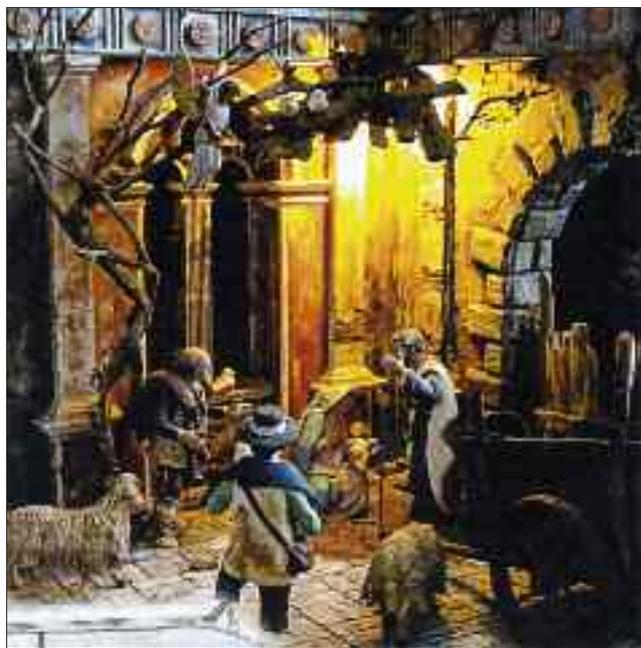
DON CIMATTI IL DON BOSCO DEL GIAPPONE

di **Teresio Bosco, Elledici**

Nuova biografia di uno tra i salesiani missionari più amati. La prosa limpida e agile di Teresio Bosco rende il volume accattivante, la supervisione di Gaetano Compri, da oltre 50 anni missionario in Giappone, lo rende aderente alla realtà giapponese. Don Cimatti, infaticabile apostolo del Sol Levante, è un dono di Dio da riscoprire per la gente di oggi tutta presa dagli impegni della vita quotidiana. È un



vero educatore, prete a tutto tondo, missionario, musico, scienziato, santo! Un prete dalle caratteristiche della eccezionalità, che merita di essere conosciuto da tutti, perché a tutti ha da insegnare qualcosa.



POTENZA, ITALIA

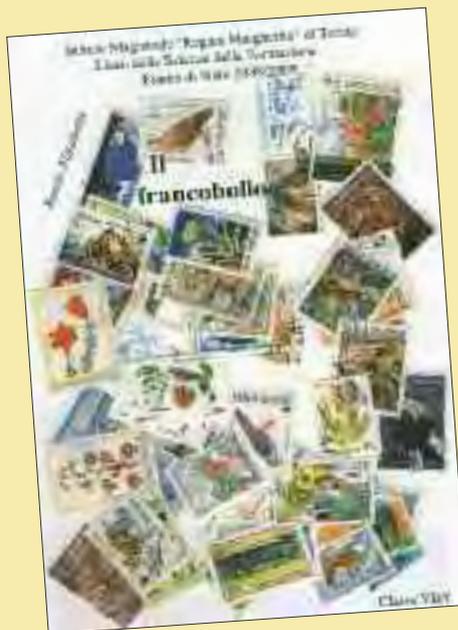
PRESEPI IN MOSTRA

Natale, tornano i presepi, questa splendida tradizione che non ha l'eguale, e che, nonostante i tentativi più o meno subdoli di pavide maestrine, o interessati politici, di spazzarli via dall'immaginario collettivo, resistono e diventano sempre più belli. Vi si cimentano

persone semplici e grandi artisti, bambini e adulti. Si usano i più diversi materiali: legno, resina, plastica, polistirolo, cartapesta, stoffa, paglia, porcellana, sughero... E molte organizzazioni anche laiche ne fanno incetta e li mettono in mostra. Nella foto, uno dei presepi della mostra permanente dell'artista Leonardo Genovese, donata alla parrocchia San Giovanni Bosco dei Salesiani di Potenza.

FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



TESINA FILATELICA

Presentiamo stavolta, attraverso questa rubrica, la tesina filatelica di **Elisabetta Baudo**, 18 anni, esame di maturità 2009 dell'Istituto Magistrale "Regina Margherita" di Torino, Liceo delle Scienze della Formazione. Titolo: "Il francobollo". Una ricerca importante, perché anche il francobollo celebra la storia, la cultura, l'arte, la politica di un popolo, ne fissa gli anniversari e ne commemora i personaggi, celebra la flora, la fauna, i paesaggi...

La piccola tesi è stato argomento di colloquio d'esame seguendo il seguente schema:

- ❖ Fino al 1840 la posta era pagata dal destinatario.
- ❖ Il 1° maggio 1840 vede la nascita del francobollo e la rivoluzione nel pagamento che passa al mittente.
- ❖ Nel 1864 nasce il collezionismo filatelico.
- ❖ Nel corso del XX secolo il francobollo assume molteplici funzioni: di propaganda, di celebrazione e perfino di moneta, in mancanza di argento e metallo.
- ❖ Il 2000, infine, vede la nascita del francobollo digitale.

Non possiamo che fare i complimenti a Elisabetta per l'originalità del suo lavoro.

(Inviato da Renato Cesarò - Nichelino (TO), Italia)

100 anni fa

BS 1909 dicembre. Don Martino Recalcati scrive a don Rua sulla nuova missione aperta in Mozambico in località Moscellia. Interessante la descrizione del missionario sugli usi e costumi degli indigeni. Estrapoliamo, come al solito, un brano per i lettori.



La nuova casa sorgerà in Moscellia, cioè alle falde di una verdeggiante collina, che stendesi nella vasta e ridente baia di Mocambo. Le poche case o pagliata, sono fatte di pali, rivestiti esteriormente di fango e coperte di paglia; il mobilio, uguale dappertutto, consiste in una o più stuoie sulle quali si dorme, in una pignatta piena d'acqua spesso sporca, e in un mortaio dove si tritura granoturco, o riso, o mandioca, di cui si fa una poltiglia che è il cibo di tutti i giorni. Dalle pareti pendono lance, frecce, coltellacci, armi indivisibili per questa gente, e alcune volte qualche vecchio fucile. È in questa pianura e precisamente in riva al fiume, che sorgerà la nuova missione. Tutt'intorno tra il foliage verde-cupo s'incontrano piccoli villaggi di neri. Sarebbero bei mori, alti, robusti, se non avessero quel brutto costume di cincischiarci la faccia e tutto il corpo, con certi ghiribizzi, che li rendono, dicono essi, molto belli; ma che per noi sono tanto orribili. Gli uni portano i capelli ben rasi, altri li hanno lunghi e a foggie strane e ridicole. Il loro vestito si riduce ad un semplice pannolino attorno alle anche. Coll'immane coltellaccio al fianco e la lancia in mano parrebbero fieri a prima vista, ma osservandoli bene in quegli occhi grandi e melanconici, fanno compassione.

FORLÌ, ITALIA

SALUTE, CAVALIERE!

Il 2 giugno u.s., nella Prefettura di Forlì il Sindaco, dottoressa Nadia Masini, presente il Prefetto della città, ha consegnato al salesiano coadiutore signor Michele Palmarini, la medaglia di "Cavaliere della Repubblica". "Così sono a cavallo, ma sono rimasto con i piedi

ben saldi per terra", ha detto il signor Michele che a Forlì, dopo 50 anni di servizio come direttore del Centro di Formazione Professionale (CFP), è diventato un'istituzione. Tanti i suoi exallievi oggi affermati professionisti, imprenditori, autorità civili e militari, vocazioni religiose e secolari, ecc. *Nella foto, il sindaco, dottoressa Masini, consegna l'onorificenza del Presidente della Repubblica al signor Palmarini.* (Daniele Zattini)



ALBARÉ DI COSTERMANO, ITALIA

VELA PER L'ANIMA

L'Associazione "Oltre il Confine" della Comunità dei Giovani di Albaré di Costermanno, fondata dal salesiano don Sergio Pighi, ha messo in atto il progetto "Sail for soul", vela per l'anima. Così un gruppo di giovani della comunità di recupero ha potuto uscire dagli schemi rigidi di ogni giorno e tuffarsi in un'esperienza del tutto nuova: un corso di avvicinamento alla vela. Lo scopo ultimo non è tecnico, ma educativo: si vuole unire, affiatate, armonizzare, affratellare giovani con alle spalle esperienze difficili che ne



hanno segnato le abitudini pratiche e mentali. Interessante il racconto delle emozioni della giornata da parte dei protagonisti.

ALICE E GLI ALTRI (27)

Divagazioni (mica tanto) su... un'azione che oggi sembra presentarsi con i tratti dell'impossibile: **la riconciliazione.**

La ricreazione è quasi finita, Alice ha fatto l'ultima corsa in bagno dopo essersi attardata a chiacchierare con le amiche in cortile. Si sta lavando le mani e, alzando gli occhi un istante, vede dentro lo specchio Viola che si avvicina al lavandino di fianco al suo. Sente un tuffo al cuore: da mesi si evitano. "Ciao...", dice Viola.

Ciao? È una vita che Viola non mi rivolge la parola... "Ciao!", risponde, in un sussurro, guardandosi le mani che sta strofinando sotto il getto d'acqua. "Come va?", chiede Viola. Come va? Alice è stupefatta, ma farfuglia: "Bene!". "Ho saputo che stai frequentando il Centro d'accoglienza", insiste Viola. "Ah! E come l'hai saputo?", ribatte Alice. "Beh, sai... Sara e Chiara chiacchierano parecchio". "Pensavo che il mio nome fosse vietato in tua presenza", dice Alice con un po' di amarezza. "Ti pare sia possibile vietare di parlare a quelle due?", dice Viola sorridendo allo specchio. Adesso anche Alice sorride dentro lo specchio e pensa che è come guardarsi in faccia, però è più facile: gli occhi di Viola li vede lo stesso, e sembrano gli occhi di tanti mesi prima, di quando ancora tutte e due pensavano di essere le migliori amiche del mondo. Si guardano negli occhi attraverso lo specchio e lo specchio le aiuta perché lo sforzo di girarsi e guardarsi direttamente in faccia è ancora faticoso per entrambe. Ma è già qualcosa. "Comunque sì, frequento il Centro già da prima dell'estate", riprende Alice. "E come ti trovi? È interessante?", chiede ancora Viola, e ad Alice sembra che sia veramente catturata da una sana curiosità.

>> "Che sta succedendo?", si chiede ancora incredula Alice. Poi, risponde: "Sì, direi di sì. È davvero interessante. Sai, i ragazzi hanno più o meno la nostra età. Certo, non possiamo fare



Fabiana Di Bello

molto: aiutarli a studiare, magari giocare con loro a scacchi, a biliardino, a ping-pong... Insomma, passiamo insieme il pomeriggio; questo ci avvicina moltissimo; ci scambiamo idee... e facciamo il confronto con la vita che rispettivamente conduciamo, e...". Alice alza gli occhi allo specchio e vede uno strano sorriso sul volto di Viola, che chiede: "Beh, perché ti sei interrotta?". "Perché chiacchiero troppo e tu mi stavi guardando con un sorriso... uhm!". "No, non era di scherno, Alice, te lo giuro. Forse è passato troppo tempo da quando ci siamo guardate in faccia l'ultima volta e tu l'hai dimenticato il mio sorriso". Si voltano quasi contemporaneamente. Ora le due ragazze sono a faccia a faccia, senza più lo specchio a fare da sponda. "Mi sei mancata", dice Viola. "Anche tu", risponde Alice con un filo di voce. "Mi piacerebbe venire al Centro... Pensi che sarebbe possibile?", chiede Viola. "Martedì pomeriggio alle tre passo a prenderti, se vuoi". "Grazie, mi farebbe davvero piacere". La porta del bagno si apre e la bidella entra strepitando. "Che ci fate ancora qui... non l'avete sentita la campanella? Le lezioni sono ricominciate da almeno dieci minuti!". "Non l'abbiamo sentita", risponde Alice e guarda Viola; il sorriso parla di complicità, mentre si affrettano verso la classe. Il prof di matematica le chiamerà alla lavagna per punirle del ritardo, ma oggi, a nessuna delle due importa granché. □



■ Stemma araldico di Giovanni Paolo II.

“ IL PRINCIPIO DELLA PRIORITÀ DEL “LAVORO” NEI CONFRONTI DEL “CAPITALE”, SEMPRE INSEGNATO DALLA CHIESA, VIENE RIBADITO DALLA *LABOREM EXERCENS*, AFFERMANDO CHE SI TRATTA DI “UN POSTULATO APPARTENENTE ALL’ORDINE DELLA MORALE SOCIALE”. ”

12



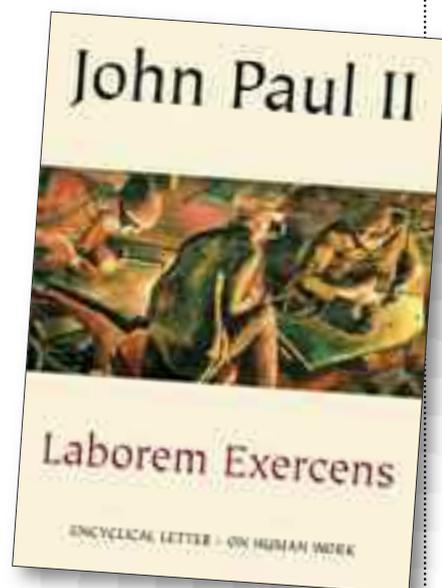
LE ENCICLICHE SOCIALI (8b)

LABOREM EXERCENS

di Silvano Stracca

Dalla morale sociale “nascono alcuni specifici diritti dei lavoratori, che corrispondono all’obbligo del lavoro”. Così, contro “un’eccessiva centralizzazione burocratica, nella quale il lavoratore si sente un ingranaggio di un grande meccanismo mosso dall’alto... l’insegnamento della Chiesa ha sempre espresso la ferma e profonda convinzione che il lavoro umano non riguarda soltanto l’economia, ma coinvolge anche, e soprattutto, i valori personali”. Soffermandosi sui conflitti tuttora in atto tra lavoro e capitale, sia nel sistema capitalistico sia in quello collettivistico, Giovanni Paolo II ne individua la causa nell’errata prospettiva economicistica e materialistica, comune ad ambedue i sistemi. Secondo quest’ottica, si pone al primo posto il capitale e non l’uomo, dimenticando che “il lavoro è sempre una causa efficiente primaria, mentre il capitale, essendo l’insieme dei mezzi di produzione, rimane solo uno strumento”. E dimenticando anche che il capitale “è nato dal lavoro e porta su di sé i segni del lavoro umano”.

■ Giovanni Paolo II a Lion in Francia nel 1986.



■ La *Laborem exercens* è stata pubblicata da papa Wojtyła il 14 settembre 1981.

LAVORO E PROPRIETÀ

Affrontando poi il rapporto tra lavoro e proprietà, il Papa afferma che “la tradizione cristiana non ha mai sostenuto il diritto di proprietà come un qualcosa di assoluto e intoccabile. Al contrario, essa l’ha sempre inteso nel più vasto contesto del comune diritto di tutti a usare i beni dell’intera creazione: il diritto della proprietà privata come subordinato al diritto dell’uso comune, alla destinazione universale dei beni”. La proprietà, sottolinea ancora l’enciclica, “si acquista prima di tutto mediante il lavoro perché essa serve al lavoro... Quanto ai mezzi di produzione, non possono essere posseduti contro il lavoro, né essere posseduti per possedere, perché l’unico titolo legittimo al loro possesso – e ciò sia nella forma della proprietà privata sia in quella della proprietà pubblica o collettiva – è che essi servano al

lavoro.” Parlando di “socializzazione” di certi mezzi di produzione, il Papa afferma che “continua a rimanere inaccettabile la posizione del ‘rigido’ capitalismo, il quale difende l’esclusivo diritto della proprietà privata dei mezzi di produzione come un ‘dogma’ intoccabile nella vita economica. Il principio del rispetto del lavoro esige invece che questo diritto sia sottoposto a una revisione costruttiva, sia in teoria che in pratica”. Ricordando che alcune “proposte” del magistero della Chiesa prevedono la comproprietà dei mezzi di lavoro, l’enciclica sostiene che non è sufficiente la semplice sottrazione di quei mezzi dalle mani dei loro proprietari privati per socializzarli in modo soddisfacente. “Si può parlare di socializzazione – scrive Giovanni Paolo II – solo quando sia assicurata la soggettività della società, cioè quando ognuno, in base al proprio lavoro, abbia il pieno titolo di considerarsi al tempo stesso il ‘comproprietario’ del grande banco di lavoro, al quale s’impegna insieme con tutti”.

I DIRITTI DEI LAVORATORI

In merito ai diritti dei lavoratori, l’enciclica richiama che il lavoro è per l’uomo non soltanto un diritto, ma anche ubbidienza a Dio e contributo alla costruzione dell’umanità, partendo dalla famiglia. “L’uomo deve lavorare per riguardo al prossimo, specialmente per riguardo alla propria famiglia, ma anche alla società alla quale appartiene, alla nazione della quale è figlio o figlia, all’intera famiglia umana di cui è



“La tradizione cristiana non ha mai sostenuto il diritto di proprietà come un qualcosa di assoluto e intoccabile”.



“La società renda possibile alla madre di dedicarsi alla cura e all’educazione dei figli”.

membro, essendo erede di generazioni e insieme co/artefice del futuro di coloro che verranno dopo di lui nel succedersi della storia”. La *Laborem exercens* si sofferma soprattutto sul diritto di avere un lavoro. Di fronte alla piaga della disoccupazione l’enciclica parla di dovere per i pubblici poteri “di corrispondere le convenienti sovvenzioni, indispensabili per la sussistenza dei disoccupati e delle famiglie”. Si invoca poi “il principio dell’uso comune dei beni”. Si dice ancora che l’antidoto alla disoccupazione è “una pianificazione globale... e questa sollecitudine globale grava sulle spalle dello Stato”. Pur salvaguardando i diritti sovrani di ogni Stato, la reciproca dipendenza sollecita la “collaborazione internazionale”, superando “urtanti differenze che sono ingiuste e atte a provocare anche violente reazioni”. Il Papa ripete la dottrina sul diritto dei lavoratori al “giusto salario”, aggiun-

gendo che ciò “diventa in ogni caso la concreta verifica della giustizia di tutto il sistema socio-economico”. Precisa che una giusta remunerazione per il lavoro della persona adulta, che ha responsabilità di famiglia, è quella che sarà sufficiente per fondare e mantenere degnamente una famiglia e assicurarne il futuro”.

LA DONNA

In questo contesto si accenna pure alla “rivalutazione sociale dei compiti materni” auspicando che la società renda possibile alla “madre – senza ostacolarne la libertà, senza discriminazione psicologica o pratica, senza penalizzazione nei confronti delle sue compagne – di dedicarsi alla cura e all’educazione dei figli, secondo i bisogni differenziati della loro età”. La vera promozione della donna esige che il lavoro sia strutturato in tal modo che essa non debba pagare la sua promozione con l’abbandono della propria specificità e a danno della famiglia, nella quale ha, come madre, un ruolo insostituibile”.

I SINDACATI

Giovanni Paolo II definisce i sindacati “un indispensabile elemento della vita sociale. Si – afferma – essi sono un esponente della lotta per la giustizia sociale... Tuttavia questa ‘lotta’ deve essere vista come un normale adoperarsi ‘per’ il giusto bene; non è una lotta ‘contro’ gli altri”. Perciò le richieste sindacali “non possono trasformarsi in una specie di ‘egoismo’ di gruppo o di classe; e se l’attività sindacale non può non avere una dimensione ‘politica’ nel senso più ampio di ‘sollecitudine’ per il bene comune”, essa però non potrà mai confondersi con la “politica” nel senso più comune del termine. Infatti, i sindacati “non hanno il carattere di partiti politici che lottano per il potere, e non dovrebbero neppure essere sottoposti alle decisioni dei partiti politici o avere dei legami troppo stretti con essi”. Infine, quanto al diritto di sciopero, legittimo nei giusti limiti, esso mantiene la sua natura di “mezzo estremo” del quale non si può abusare “specialmente per giochi politici”. □

Continua l'articolo iniziato nel numero precedente sulla

GENERAZIONE DIGITALE, SCUOLA E... (2)

di Antonio Giannasca

La "generazione digitale" sembra padroneggiare in maniera disinvolta le nuove tecnologie, ma forse corre il rischio di subire il fascino spersonalizzante di queste ultime. E le nostre istituzioni scolastiche sono in grado di affrontare il problema?

14

Scuola e computer... un binomio sempre più inscindibile. Molte scuole hanno oggi l'aula di informatica.

Come la scuola si pone il problema della didattica dell'insegnamento nel periodo dei nuovi (o dei nuovissimi) media? Come la scuola recepisce gli input che vengono da questi nuovi comportamenti sociali della "generazione digitale"? Come viene affrontato il problema dell'educazione all'utilizzo dei nuovi media? Ebbene, la scuola è dagli anni '80 che "si diverte" a rincorrere ciclicamente una riforma dopo l'altra: *Progetto '92, Riforma Berlinguer, Riforma Moratti*, e ora *Riforma Gelmini*²... queste riorganizzazioni hanno sempre fatto grandi promesse (ricordiamo le tre "i": **inglese, impresa, informatica**, proclamate a gran voce di recente) senza fare in realtà che poche cose, e sembra che la qualità del "prodotto formativo" non sia in progresso rispetto agli altri Paesi dell'UE. Questo si riflette ovviamente anche sul fronte dell'educazione ai media.



■ Addio al vecchio telefono che faceva tanto "America!"

UNO SFOGO

A questo proposito abbiamo voluto raccogliere lo sfogo di un'insegnante di lingue (titolare di cattedra per concorso). Ne ha per tutti, alunni, genitori, presidi e colleghi: "[...] molti professori entrati con i 'concorsifici' degli anni '80, reclutati senza delle selezioni vere e proprie, senza concorsi abilitanti, [...] - in quel periodo si aveva bisogno di professori -. Ora con le nuove norme i presidi sono diventati dirigenti scolastici; di quello che avviene nella classe non interessa nulla, si occupano dell'azienda scuola, pensano ai bilanci e alle sovvenzioni; la didattica non interessa a nessuno. [...] Ora la società è cambiata, i genitori vogliono sindacare sui nostri metodi didattici, dicono che i figli hanno sempre ragione, ed è molto più comodo non avere rogne. [...] Negli anni '90 poi ci sono stati i concorsi basati sulla preparazione - da una parte - e poi sull'altro canale³... si entrava per titoli e... giù abilitazioni distribuite a piene mani. [...] poi sono venute le SSIS⁴, sborsavi una bella cifra... e diventavi professore abilitato [...] ma chi fa adesso il sondaggio sulla preparazione degli insegnanti...? [...] e gli



Santo Cicco

studenti? Gratta il primo strato tecnologico e non trovi nulla, quando eravamo noi a scuola si studiava di più, ma se non c'è una buona dose di sano nozionismo come si fa?... Pensa che adesso vogliono addirittura togliere anche il latino...”.

BUONISMO SÌ BUONISMO NO

Esagerazioni? Forse sì, forse no. Ovviamente è l'opinione di una persona, è bene precisarlo, ma non è la sola a pensarla così. Dagli anni '80 in poi, la scuola ha mostrato un buonismo eccessivo e non è difficile convincersene: “Prof, dà, vogliamo rimandarlo con una sola materia? Via... diamogli un incoraggiamento!”. Non ditemi che questa non sia una tipica sceneggiata da fine anno che si consumava, e forse si consuma ancora, in sala scrutini. È vero, purtroppo, che la scuola non qualifica i suoi insegnanti all'educazione ai media. In effetti, spesso gli studenti sono più ferrati dei loro insegnanti sull'uso dei nuovi media, specialmente del PC e del cellulare (non parliamo poi dell'iPod). Essi riescono, per esempio, con impressionante velocità e tempismo, a riprendere delle scene con il loro cellulare di ultima generazione (forse compratogli troppo presto dai genitori) e a metterle su YouTube; e non si tratta solo di scene innocue sulla gita di classe. Non di rado sono episodi che poi con *nonchalance* i media chiamano “scene di bullismo”. Perfino i ragazzini ormai sanno penetrare con invidiabile disinvoltura nel web, tanto che qualcuno di loro, meno scaltro e più indifeso, sovente entra in contatto con persone “strane” che, con la scusa di offrire “cyber-caramelle”, fanno loro del male (non tanto cyber). Non è retorica: la cronaca giudiziaria è piena di casi del genere. I nostri giovani, dunque, interagiscono senza problemi con i mondi virtuali creati dal computer (*Second Life*⁵ è uno di questi) tramite il proprio avatar, il nuovo sé virtuale che loro stessi hanno creato secondo i propri gusti e desideri: bello, ricco, sciupafemmine, come sognano di essere nella vita reale.



Santo Cicco



Sia troppo facile e appetibile per i ragazzi di oggi tuffarsi senza adeguate difese in questo nuovo mondo per provare sensazioni ed emozioni mai provate.

Ma poi si rendono conto che è tutta una buggeratura... ed ecco la *cyber/frustrazione*. Qualcuno dice che può generare dei comportamenti spersonalizzanti, al limite della schizofrenia. C'è da credergli.

EDUCATORI PREPARATI

La facile interazione con il *cyber-spazio* e il basso costo delle esperienze che ivi si possono fare, virtuali quanto si voglia e spesso spersonalizzanti, fanno in modo che sia troppo facile e appetibile per i ragazzi di oggi tuffarsi senza adeguate difese in questo nuovo mondo per provare sensazioni ed emozioni mai provate. Professori ed educatori riusciranno a reggere il passo? E poi, per quale ragione io, professore di storia o di italiano, precario e mal pagato, mi devo sobbarcare a un corso di aggiornamento (sempre ammesso che ci sia) sul “corretto utilizzo educativo dei social network nella e-scuola 2.0”⁶? Social network, parola di cui non so-

Capita di trovare ragazzini che maneggiano con più disinvoltura dei propri genitori i nuovi media e alunni che ne sanno più dei loro insegnanti.

no sicuro nemmeno del significato... Ah, aspetta! Forse l'altro giorno hanno fatto un speciale TG2 su Facebook. Mah! Chi mi dice che è corretto l'utilizzo che propongono? Il preside? Magari quello stesso che mi chiedeva di promuovere lo studente che avevo portato con 4 agli scrutini? Oppure gli “esperti del ministero”?

(continua)

¹ Nonostante che il concetto di “nuovi media” sia connesso con i mezzi di comunicazione che usano un codice di rappresentazione digitale (una foto “scannerizzata”, una pagina web, una trasmissione televisiva tramite il digitale terrestre o un cellulare di ultima generazione) tutti i media digitalizzati che continuano ad emergere dalla mediamorfosi dei “vecchi media” e dalle dinamiche conflittuali del mercato possono essere chiamati “nuovissimi”, perché “più nuovi” dei precedenti.

² In realtà la riforma è stata iniziata dal precedente ministro della P.I. Giuseppe Fiorini.

³ Negli anni '90 i metodi di reclutamento e di immissione in ruolo dei docenti prevedevano un canale ufficiale (si entrava di ruolo per concorso, quando – e se – questi venivano indetti) e un “secondo canale” appunto (si entrava di ruolo per titoli).

⁴ SSIS: *Scuola Specializzazione Istruzione Secondaria*, in pratica dei corsi abilitanti, per docenti di scuole secondarie, tenuti presso università e altri enti regionali, che danno diritto a punteggi e crediti, finalizzati all'immissione in ruolo.

⁵ ANTONIO GIANNASCA, “*Second Life: una seconda vita o un'occasione perduta?*” in *Bollettino Salesiano*, settembre 2008 (1), dicembre 2008 (2), marzo 2009 (3)

⁶ Ovviamente è un titolo inventato.

**VERHKOIDNIPROVS'S,
UCRAINA**
**RICOMINCIARE
A 90 ANNI!**

Monsignor Andrij Sapelak, con l'entusiasmo del pioniere, ha scelto di passare i suoi ultimi anni in una cittadina del suo Paese dal nome impossibile, dopo il lungo servizio in Argentina come vescovo esarca degli ucraini di rito bizantino. In patria non c'è tornato per fare il pensionato. Tutt'altro. A 90 anni (*li compie in questo mese di dicembre*), 60 di sacerdozio (*li ha compiuti nel luglio scorso*) e 48 di episcopato, ha "preso casa" in una cittadina (*Verhkoidniprovs's*) di 40 mila abitanti, presso il fiume Dni-pr, terra arida, per non dire atea, dal punto di vista spirituale, per fare oratorio. Si è procurato un vecchio garage 5x4 m², ha comprato un calciobalilla e un tavolo da ping-pong di seconda mano e ha stilato qualche regola: imparare a fare il segno della croce, a recitare il Padre Nostro,



ad ascoltarlo parlare di Gesù, di Don Bosco, di Maria Ausiliatrice. Ha fatto disegnare sulle pareti episodi del Vecchio e Nuovo Testamento e della vita di Don Bosco. Lui fa da staffetta, primo prete dopo 70 anni di vuoto. Dietro di lui arriveranno i salesiani. Auguri, monsignore! E auguri di successi apostolici ai salesiani che arriveranno.

BREVISSIME DAL MONDO

ROMA, ITALIA. Il 21 novembre u.s. papa Benedetto XVI ha incontrato gli artisti: uomini e donne di culture e di lingue diverse, pittori, scultori, architetti; ma anche scrittori, musicisti, maestri del teatro e del cinema. Era accaduto già il 7 maggio 1964 quando fu papa Montini a invitarli in Vaticano dove indirizzò loro un discorso memorabile.

tembre le celebrazioni per il 1100° anniversario della fondazione della più importante e famosa Abbazia benedettina d'Europa e del mondo, quella di Cluny, che divenne faro di civiltà e maggior centro di spiritualità del Medio Evo. Le celebrazioni continueranno fino al mese di dicembre del 2010.

GERUSALEMME. 11 settembre 2009. L'Autorità per le Antichità di Israele ha reso nota una scoperta sorprendente: si tratta dei resti di una sinagoga dei tempi di Gesù, sulle rive del lago di Tiberiade, che, con ogni probabilità, venne distrutta negli anni della rivolta degli ebrei contro i romani, tra il 66 e il 70 d.C.

DNIETROPETROVSK, UCRAINA. Dopo tre anni di contenzioso, la chiesa di San Giuseppe della città di Dniepropetrovsk (Ucraina orientale) torna a essere proprietà della Chiesa cattolica. Alla fine di agosto, il tempio è stato riconsacrato con una cerimonia solenne. L'edificio era stato espropriato dal regime comunista nel 1949 e venduto illegalmente a un'impresa, nel 1998. Ora è tornato al legittimo proprietario.

CLUNY, FRANCIA. Sono iniziate lo scorso set-

**COLLE DON BOSCO,
ITALIA**
MAGIA BUONA!

Il 10 maggio u.s. al Colle Don Bosco ha avuto luogo l'ormai tradizionale "Festa della Magia", con 150 partecipanti tra maghi, prestidigitatori, artisti di strada, clown. Organizzatore e anima della festa, il salesiano don Silvio Mantelli, in arte Mago Sales, che continua a girare il mondo, come una specie di missionario itinerante; per portare un sorriso là dove si sorride di meno. Le sue *performance* servono per finanziare progetti per i più poveri, soprattutto bambini e ragazzi, ai quali dedica il meglio di sé. L'esibizione al Colle, coronata dalla messa, è servita tra l'altro per lanciare la raccolta a favore del Madagascar, del Benin e dei terremotati d'Abruzzo.



150° DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA

(a cura di) Giancarlo Manieri

Saremo parziali. In questo inserto dovremo prima di tutto scusarci con i lettori ma soprattutto con i salesiani, dei troppi nomi e troppe opere "lasciati fuori". Nulla diremo sui santi, sul Sistema Preventivo, sulla spiritualità salesiana, sulla Famiglia Salesiana, ecc. Il presente è solo un saggio (meglio sarebbe dire un assaggio) di quello che dovremmo e vorremmo dire... Basti pensare che gli Annali della congregazione occupano quattro grossi volumi di oltre 700 pagine ognuno e arrivano solo fino a don Paolo Albera, terzo successore di Don Bosco, come dire fino all'anno 1921. Noi getteremo uno sguardo più avanti, arrivando ai nostri giorni, ma a volo d'uccello, in sole sedici pagine. Si può dunque comprendere quanto la nostra panoramica sia incompleta. Ma il nostro intento è unicamente quello di invogliare i lettori ad approfondire personalmente la storia della congregazione di Don Bosco in questi suoi primi 150 anni di vita.

17



Don Bosco è una figura universalmente conosciuta, e sono varie le effigie che di lui si hanno... sembra sfuggire a ogni tentativo di inserirlo nella costellazione dei fondatori. Rimane comunque un "grande" della storia, non solo per quello che ha fatto nei suoi 73 anni di vita, ma per quello che è riuscito a trasmettere della portata universale, teologica e sociale del problema dei giovani.

TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Signore"; educatore teoricamente passatista, dal volo altissimo nella difesa dei valori trascendenti, non negoziabili, fu "innovativo" per il metodo educativo che valorizzava la libera espressione dei giovani e i valori umani come amicizia, gioia, gioco, sport, musica, arte...

impressionano ancora oggi (e cui si accenna nelle pagine qui di seguito).

>> **La società salesiana**, diventata "famiglia salesiana", e nata dalla mente e dal cuore di un educatore di grande statura, continua oggi a rivelare, nel suo complesso, notevole slancio organizzativo e buone capacità propositive, sia presso le società più evolute sia presso i popoli economicamente e culturalmente più in difficoltà. Le radici donboschiane dell'albero sono certamente sane, il tronco salesiano è indubbiamente cresciuto robusto, i rami, nonostante tutto, ancora frondosi in un'atmosfera di emergenza educativa, il futuro salesiano è nelle mani di Dio... e nelle nostre.

>> **Figlio di una tradizione religiosa conservatrice**, Don Bosco rilanciò l'Oratorio quale mezzo efficace di presenza della Chiesa nella nuova realtà urbana; contadino di nascita, predilesse la città rispetto a una cultura cattolica dell'epoca rivolta a favorire la campagna; alieno da particolari studi sociali, si affermò universalmente per la sua capacità di coniugare scuola-formazione-lavoro in anni in cui il problema era assente dalle legislazioni. Don Bosco, privo di un ben definito progetto culturale o politico, ma ricco della "passione per le anime redente da Cristo" e forte della convinzione che Dio era con lui, si sentì libero verso tutti e tutto e, come tale, seppe lanciare strategie operative che affascinarono masse di giovani, uomini e donne sotto tutti i cieli. A un secolo di distanza la società salesiana da lui fondata raggiungeva l'acme delle forze operative (40 000 religiosi/e) e a 150 anni il 121° Paese del Pianeta. Era il "fenomeno salesiano", per dirla con papa Paolo VI: un complesso di opere al servizio della gioventù e delle popolazioni più umili, gestite da una serie di educatori che

A suo favore non hanno giocato né adeguate risorse economiche, sempre insufficienti ai bisogni, né un alto bagaglio culturale e intellettuale, quale era richiesto dal momento storico che si è trovato a vivere, e neppure una formazione teologica e una concezione sociale adeguata a rispondere immediatamente alla secolarizzazione e alle profonde rivoluzioni sociali in atto. Riuscì tuttavia a conciliare felicemente nella sua persona e nella sua opera tradizione e innovazione, antichità e modernità, muovendosi intelligentemente fra congiunture favorevoli: inurbamento di giovani in tempi di decollo industriale, aumento del bisogno d'istruzione, eccedenza demografica e crisi economiche che incentivavano l'emigrazione, incapacità delle istituzioni statali (ma anche della Chiesa) d'inquadrare il mondo degli adolescenti e dei giovani secondo le esigenze della loro età. Temporalista a oltranza e "intransigente", rispettò tuttavia l'autorità costituita e formò alle virtù civili educatori e allievi; sacerdote dalla morale piuttosto rigida, avviò i giovani della strada alla santità dello "stare allegri nel



MGS Triveneto

I PRIMI

ERANO 18



La congregazione dei salesiani è cominciata... con 18 persone: Bosco, Alasonatti, Rua, Cagliero, Bonetti, Ghivarello, più altri 12 ...

don F. Cerruti



don C. Durando



Tra questi membri della prima "direzione generale", due passarono sacerdoti diocesani (**Anfossi** e **Chiapale**) altri tre tornarono nel mondo (**Marcelino**, **Rovetto**, **Pettiva**). Il più anziano, don Vittorio **Alasonatti**, aveva 3 anni più di **Don Bosco** che ne aveva 44. All'unanimità prepararono Don Bosco che fosse il Superiore Maggiore con la facoltà di scegliersi il Prefetto. La scelta di Don Bosco cadde su don Alasonatti. Quindi si procedette alla nomina di un direttore spirituale e la sorte scelse il chierico diacono Michele **Rua**, dell'economista, il diacono **Savio** Angelo, e tre consiglieri, i chierici **Cagliero**, **Bonetti** e **Ghivarello**.

>> **Alasonatti** morì 5 anni dopo a Lanzo a 53 anni. **Bonetti** Giovanni aveva 21 anni, fu il primo direttore del Bollettino Salesiano; morì a 53 anni nel 1891. Anche Giovanni **Cagliero** aveva 21 anni: divenne un eccellente musicista, fu capo della prima spedizione missionaria in Argentina, primo vescovo e primo cardinale della congregazione. Morì a Roma nel 1926 a 88 anni. Michele **Rua**, di 22 anni, fu sempre vicino a Don Bosco. Fu il primo direttore di un collegio salesiano fuori Torino, Mirabello; nominato prefetto generale nel 1865, divenne primo successore di Don Bosco e resse la congregazione per 22 anni. Angelo **Savio**, 24 anni, fu economista generale per 15 anni. Costruì Alassio, Vallecrosia, Marsella e il tempio del Sacro Cuore a Roma. Nel 1892 partì missionario per l'Ecuador. Morì nel 1893 durante un viaggio, a 58 anni. Carlo **Ghivarello** di 24 anni, compagno di Domenico **Savio**, nel 1876 fu nominato economista generale. Fu direttore di Saint-Cyr in Francia e di Mathi, in Italia. Morì nel 1916 a 78 anni.

>> Gli altri membri: Francesco **Cerruti**, il più giovane, aveva solo 15 anni. Fu il primo direttore di Alassio e il primo ispettore della Liguria. Fu nominato, nel 1885, consigliere scolastico generale. Organizzò gli studi della congregazione. Morì a 73 anni nel 1917. Celestino **Durando** fu autore di varie opere tra cui un vocabolario latino-italiano e italiano-latino. Morì nel 1907

a 67 anni. Giovanni Battista **Francesia** fu direttore di vari collegi, membro del Consiglio superiore, ispettore della Piemontese/Lombarda. Pubblicò una selezione degli scrittori latini. Morì a 92 anni nel 1930. Lazzero **Lazzero** fu il primo Consigliere Professionale. Morì a 73 anni nel 1910. Francesco **Provera** fu prefetto in molte case; un'ulcera al piede (!) lo portò alla tomba nel 1874 a 38 anni. Giuseppe **Bongiovanni** fondò con Domenico Savio, suo compagno, la compagnia dell'Immacolata, poi fondò quella del SS. Sacramento e organizzò il "piccolo clero". Morì otto giorni dopo l'inaugurazione della chiesa di Maria Ausiliatrice, il 17 giugno 1868. Questi furono, con Don Bosco, gli iniziatori. Si deve anche alla loro fedeltà e spirito di sacrificio se la congregazione ha raggiunto in poco tempo tanti obiettivi.

don A. Savio



don G.B. Francesia



I SUCCESSORI

SONO 9

Beato Michele Rua (1837-1910) – *Continuità e sviluppo* – 1° salesiano formato da Don Bosco, 2° sacerdote dell'oratorio, 1° direttore di una casa fuori Valdocco, 1° successore di Don Bosco con cui visse per oltre trent'anni. In 22 anni di rettorato moltiplicò i salesiani (da 750 a 4000) e le opere (da 57 a 387). Beato dal 1972.

Don Paolo Albera (1844-1921) – *Direzione spirituale e formazione* – È il RM della 1° guerra mondiale. Direttore a Genova, ispettore in Francia, visitatore in America, poi catechista generale. Carattere mite e salute cagionevole, resistette però impavido allo sfacelo della guerra, quando quasi metà dei confratelli furono chiamati sotto le armi e decine di case requisite.

Beato Filippo Rinaldi (1856-1931) – *Bontà e rilancio missionario* – Fu ispettore in Spagna. Da superiore generale, benché schivo e riservato, portò a oltre 8000 il numero dei salesiani e a 700 le opere. Promotore infaticabile delle missioni, favorì anche l'espansione missionaria delle FMA. Fondò le VDB (*Volontarie di Don Bosco*). Beato dal 1990.

Don Pietro Ricaldone (1870-1951) – *Organizzazione e cultura* – Incaricato delle scuole professionali, le portò a un grado di sviluppo tecnico e pratico invidiabile. Lanciò la congregazione sul piano editoriale (LDC) e culturale (PAS). Nonostante le guerre (spagnola e mondiale – centinaia di morti e quasi 2000 confratelli deportati) durante il suo rettorato, incrementò fino a 15mila i salesiani e a un migliaio le opere.

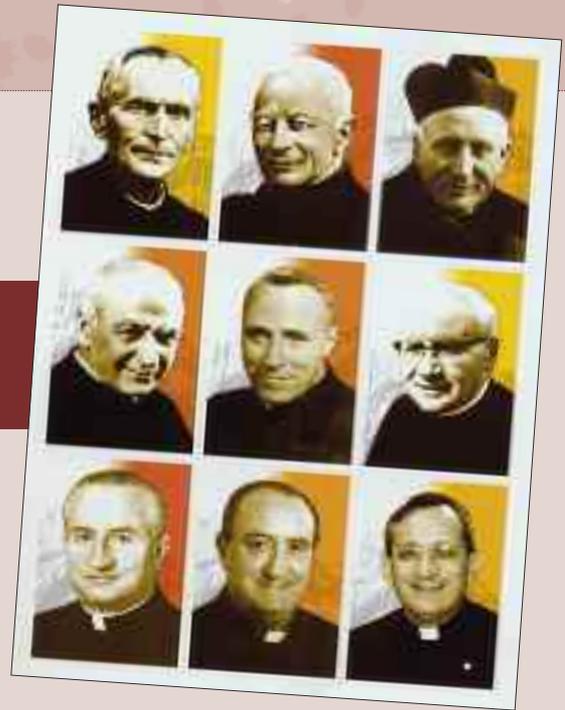
Don Renato Ziggotti (1892-1983) – *Visite e ottimismo* –

Novi successori di Don Bosco in questi primi 150 anni di vita della congregazione.

Capitano nella 1° guerra mondiale, fu ispettore, consigliere scolastico generale, prefetto generale. Visitò un migliaio di case nel mondo, ricompattando i salesiani dopo la durissima esperienza della 2° grande guerra. Fece costruire il tempio di Don Bosco. Partecipò a tre sessioni del Concilio. Nel CG XIX chiese di non essere rieletto e divenne il primo RM emerito.

Don Luigi Ricceri (1901-1989) – *Crisi e rinnovamento* – Dovette affrontare i difficili anni del post/concilio e delle rapidissime mutazioni della società che costarono l'abbandono di qualche migliaio di salesiani. Indisse il Capitolo Speciale XX (1971-1972) che rinnovò Costituzioni e Regolamenti secondo i dettati del Concilio.

Don Egidio Viganò (1920-1995) – *Ecclesialità e salesianità* – Fu perito del Concilio. Guidò la congregazione a una vita più ecclesiale e più ricca culturalmente. Lanciò il *Progetto Africa*, aprì all'Europa Est, fondò l'Istituto Storico Salesiano, ottenne la trasformazione dell'Ateneo a Università Pontificia, e vi aggiunse i dipartimenti di Pastorale Giovanile e Comunicazione Sociale. Morì un anno prima della scadenza del suo 3° mandato.



Don Juan Vecchi (1931-2002) – *Pastorale e progettualità* – Sensibile alla cultura giovanile, primo RM non italiano (figlio di emigrati italiani in Argentina). Sviluppò la riflessione sul *Progetto Educativo Salesiano*, sull'animazione pastorale, sui gruppi e movimenti giovanili, sulla proposta associativa salesiana. Un male incurabile troncò la sua attività. Il suo rettorato è il più breve della storia salesiana, ma certo di notevole levatura.

Don Pascual Chávez Villanueva (1947-....) – *il RM dell'era digitale* – Ha dato grande importanza alla *Strenna* annuale, alla *Famiglia Salesiana* e al *Movimento Salesiano*. Punta decisamente sul rinnovamento della vita spirituale, sul ripensamento della pastorale giovanile e sull'uso coraggioso ma attento e discreto dei nuovi media. Ha lanciato il "*Progetto Europa*" per aiutare il vecchio continente a ritrovare forza propositiva e rinnovata volontà di evangelizzazione.

MISSIONARI

La congregazione annovera grandi uomini tra coloro che hanno lasciato patria, famiglia, amici per seguire la "chiamata" a portare il Vangelo alle genti, secondo l'ultimo comando di Gesù: "Andate in tutto il mondo...". Ci limiteremo a cenni.

La prima spedizione missionaria fu in Argentina. Alcuni di quei salesiani hanno meritato fama imperitura, come don Alberto **De Agostini** (1883-1960) pioniere, geografo, esploratore, fotografo di fama internazionale; monsignor Giuseppe **Fagnano** (1844-1916) cui dedicarono un lago; don Alessandro **Stefenelli** (1864-1952) costruttore e direttore di vari osservatori meteorologici, di grandi opere di irrigazione; una cittadina e un museo portano il suo nome. Il signor Carlo **Conci** (1877-1947) sociologo, popolarissimo, fu direttore del "Secretariado Nacional de la Union Popular Católica Argentina" e presidente della "Junta Central de Operai Cattolici", scrisse libri, fondò la rivista "Restauración Social". Don Maggiorino **Borgatello** (1857-1929) fondatore del "Museo Etnografico e di Scienze Naturali" di Magallanes. Del beato

DA FAVOLA

Artemide Zatti e di altri abbiamo più volte parlato sulla nostra rivista. Del cardinale Cagliero accenneremo ancora.

>> Ma grandi missionari salesiani sono un po' dovunque nel mondo. Monsignor Vincenzo **Cimatti** (1879-1965) in Giappone, scienziato e musicista, don Luigi **Cocco** (1910-1980) missionario tra i Guaicás (Yanómami) dell'Alto Orinoco; il suo volume "Parima" di carattere enciclopedico svela usi, costumi e cultura degli Yanómami studiati per la prima volta sotto l'aspetto geografico, storico ed etnico. Don Carlo **Crespi** (1891-1982), di cui è in corso la causa di beatificazione, fu uno degli studiosi più seri degli indio Shuar dei quali raccolse materiale per ben due musei in Ecuador. Don Albino **Del Curto** (1875-1954) fece un'opera colossale in Ecuador: una strada da Pan a Mendez, con pala, piccone, scure, machete e candelotti di dinamite. Non ci credeva nemmeno il Governo... Ci mise 10 anni e divenne un mito! Tralasciamo i missionari in Cina Luigi **Versiglia** (1873-1930) e Callisto **Caravario** (1903-1930) di cui abbiamo già parlato. Abbà **Elio** (1942-1993) in Etiopia fece fiorire il deserto: "Avete dato dignità alla nostra città" gli disse il sindaco di Sway. Don Cesare **Albisetti** (1888-1977) è autore con don Giacomo **Venturelli** (1916-2006) della "Enciclopedia Bororo" in 4 volumi, "il maggior monumento della etnologia sudamericana" (Levi Strauss). Monsignor Gaetano **Pasotti** (1890-1950), in Cina ottenne salvacondotti perfino dai pirati;

don A. Stefenelli



don A. Del Curto



don M. Unia



in Thailandia fondò una nuova missione, aprì 10 case, un noviziato e uno studentato filosofico/teologico e fondò una congregazione di suore indigene. Monsignor Luigi **Mathias** (1887-1965) arcivescovo di Madras, fu un grande leader cattolico per l'India. Costruì chiese, seminari, alloggi per i poveri, dispensari, ambulatori, scuole, un ospedale. "Noi parliamo di opere sociali, voi le fate", gli disse il Primo Ministro di Madras. Don Michele **Unia** (1849-1895), in Colombia scelse Agua de Dios, terra dei lebbrosi (ve n'erano un migliaio). Fu prete e capo della comunità con pieni poteri. Costruì la città dei lebbrosi con asilo, scuola, chiesa, ospedale, acquedotto. Introdusse la musica, il canto, il lavoro. Morì sfinito. Don Aurelio **Maschio** (1909-1996) fece opere sociali in tutta l'India, trasformò un acquitrino puzzolente in terreno solido, dove impiantò una delle più straordinarie opere missionarie. Père François **Guézou** (1924-2009) trasformò centinaia di capanne abitate da "fuori casta" in villaggi, s'inventò una grande impresa di bachi da seta, costruì chiesa, scuole, ospedali, collegi... **Anche questo è solo un assaggio: ben più numerosa è la schiera dei grandi missionari salesiani.**



don L. Cocco

don L. Cocco



SCRITTORI

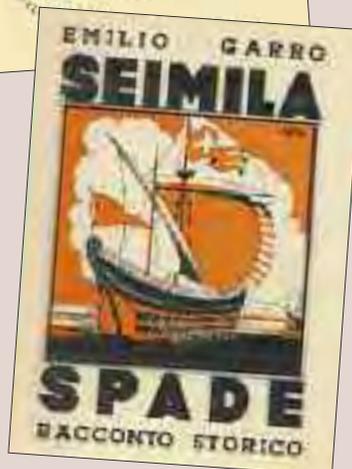
Nei collegi salesiani fino agli anni 50/60 vigeva la regola di leggere, a tavola, per un tempo conveniente, dei romanzi "buoni", sia per tenere in qualche modo la disciplina, sia per inculcare nei giovani esempi di eroismo, di onestà, di virtù e di lotta contro il male.

Anche il romanzo letto a tavola era un mezzo educativo. Non per nulla un nugolo di salesiani si lanciarono nei cieli della fantasia per scrivere romanzi che qualcuno oggi definirebbe "fuori dagli schemi". Certo! Non vi si trovano truculenze gratuite, sesso à go-go, vendette devastanti; non trionfano i vizi, non c'è traccia di parlare sboccato, di scurrilità, bestemmie, turpiloqui e via discorrendo che formano, troppo spesso, l'ambiente narrativo dei moderni scrittori che non conoscono più tabù, poiché non sono educatori! Alcuni di questi romanzi non hanno nulla da invidiare – si parla di trama, di fluidità di scrittura, d'intreccio narrativo – alle più quotate opere dei moderni autori, tant'è che riuscivano a tenere in silenzio torme di giovani...

>> Alcuni dei più noti romanzieri salesiani rispondono ai nomi di don Eugenio **Pilla**, don Rufillo **Uguccione**, don Emilio **Garro**...

Il primo ha all'attivo circa 300 volumi tra romanzi, biografie di grandi uomini e agiografie. Il più gettonato dei suoi scritti, citato anche da Umberto Eco e sfruttato per decenni nei collegi salesiani s'intitola "*Piccoli martiri*"; dalla tipografia

salesiana di Catania che l'ha pubblicato furono vendute più di 300mila copie! Don Pilla ebbe anche l'onore di essere chiamato dall'editore Cantagalli a dirigere la sua collana agiografica nella quale pubblicò 78 volumi, in gran parte scritti da lui stesso. Emilio Garro, a sua volta, fu un prolifico romanziere; i vecchi salesiani conoscono bene i racconti storici "Seimila spade", "La fine del mondo", "Pompeiana Juventus", ecc. tutti editi dalla SEI. Della stessa editrice sono anche i romanzi di don Rufillo Uguccione, altrettanto noti, come "Il cervo bianco", "Il collaudo dello Spar", "Il sentiero della tempesta", "La spia di Bagdad", "Il dragone nero", ecc.



>> Ma molti altri salesiani si sono cimentati in lavori educativi e scolastici, come i grandi latinisti e grecisti che con una meticolosità encomiabile e inarrivabile maestria hanno "purgato" i classici latini e greci, togliendo dai loro scritti tutto ciò che non rispondeva a criteri educativi salesiani. Tali "aggiustamenti" che oggi apparirebbero scandalosi e sarebbero bersaglio di motteggi e vignette caustiche, allora fecero la fortuna della SEI, tanto da portare l'editrice salesiana ai primi posti dell'editoria nazionale scolastica. Tra i nomi più illustri di salesiani che hanno operato in questo campo si ricordano don Paolo **Ubaldi** e don Sisto **Colombo** professori universitari; don Giovanni Battista **Francesia** diresse i "Selecta": testi che offrivano edizioni purgate di scrittori latini; mentre don Giovan Battista **Garino** si occupava di quelli greci e don Francesco **Cerruti** di quelli italiani... Molti altri i nomi di salesiani di fama che la tirannia dello spazio ci priva del piacere di nominare.



MADRI

di Maria Antonia Chinello

PERCHÉ SORELLE

Un nome qua e là. Oppure, i cenni biografici di chi ha speso la vita dedicandosi alle prestazioni domestiche presso i salesiani nelle loro opere. Sono centinaia le FMA che, a partire dagli anni '20 fino agli anni '70, hanno prestato servizio presso le case dei confratelli. Era stato Don Bosco a pensare a loro, come aiuto per i servizi domestici nei collegi e in qualche sede vescovile, presto abbandonata. Sostituivano le presenze femminili dei primi decenni, mamma Margherita, poi la mamma di don Rua, di monsignor Gastaldi, e alcune benefattrici. Figlio del suo tempo, Don Bosco non trascurò le misure prudenziali nelle relazioni tra salesiani e suore. In una visione così unitaria della missione, inizialmente non si pensò a convenzioni con le FMA, che regolassero gli orari di lavoro, le spese, eventuali stipendi. Un senso di grata riverenza prevaleva su ogni altra considerazione. Quest'opera, realizzata per necessità pratiche e contingenti, benché non rientri giuridicamente nella missione specifica dell'Istituto, è stata sempre considerata un'attività subordinata ad altre con finalità espressamente educative.



A Borgo S. Martino

Del loro passaggio in questi 150 anni della congregazione salesiana restano tracce nelle pagine di cronaca, spesso scarse e succinte. Parliamo delle FMA.

>> Ha nomi e luoghi precisi la geografia della maternità spirituale esercitata dalle suore con prudenza e discrezione, nel silenzio e nel nascondimento. Una maternità verso confratelli e giovani, nata da cuori innamorati di Dio, che si è fatta presenza e cura non solo tra pentole e stufe, macchine da cucire e lavatrici, ma che si è espressa spesso più con gesti che con parole ed è giunta a toccare il senso, le motivazioni profonde che sostengono e rinsaldano la scelta di dedicarsi a Dio e, in lui, ai giovani. Suor Nunzia **Gangemi**, suor Maria **Prassenda**, suor Teresa **Zucca**, suor Maria **Garberoglio**, suor Giulia **De Carli**, suor Donata **Gruosso**, suor Domenica **Girolami**, suor Anna **Grassi**, suor Carla **Munerato**, suor Mariangela **Saltarelli**... e poi l'Ateneo Salesiano, la Pisana, il Sacro Cuore di Roma, il Belvedere di Vercelli, Napoli Vomero, Arese e i «barabitt»... L'elenco potrebbe continuare e sarebbe sempre debitore. Sono state mamme e sorelle. L'economista generale don Giraudi scrisse alla superiora generale che la morte di suor Luigia **Ponti** era «un lutto per tutto l'Oratorio di Valdocco!».

>> I salesiani per il 50esimo dell'arrivo delle FMA ad Arese, scrivono: «[...] la presenza delle suore ad Arese è sempre stata



A Roma Gerini

A Messina

vissuta come presenza d'amore. Don Della Torre, il fondatore, le portava come prova dell'esistenza di Dio. Chi poteva sostenere la loro fatica in cucina, ogni giorno, mattino, pranzo, merenda, sera, in guardaroba e in lavanderia [...]? Le suore hanno vissuto il cambio educativo dal "Beccaria" a "Don Bosco", "a fianco" dei Salesiani, rinsaldando giorno per giorno, i fraterni vincoli di comunione, di servizio e di collaborazione, vivi ancora oggi». La certezza che preparare da mangiare è un gesto eucaristico, religioso e lavare piatti o vestiti, pantaloni e calze richiama il gesto di Gesù nell'ultima Cena, quando si è chinato a lavare e a baciare i piedi dei suoi amici, ha guidato forse inconsapevolmente le nostre sorelle a vivere il ministero del servizio e del dono incessante. Ma è anche vero che la ricompensa ricevuta è moltiplicata, e non solo nel Regno dei cieli. Infatti, se si dovesse lasciare a loro la parola, sarebbero tutte altre storie tessute sui fili della riconoscenza e della memoria, dal sapore dei fioretti francescani, che non avrebbero fine perché vissute nei segni della semplicità e reciprocità del dare la vita, costi quel che costi, e ora custodite nel cuore perché donne e madri.

A DUE VOCI

di Maria Antonia Chinello

La collaborazione tra FMA e Salesiani è un dato di fatto fin dagli inizi. Il tempo ha scritto pagine di dedizione e passione missionaria, di intraprendenza e creatività per rispondere, insieme, ai segni dei tempi, credendo che i confini del carisma e della presenza educativa si ampliano. Fino all'insperato.

Le prime sono state le case di Borgo San Martino, di Torino-Valdocco, di Nice in Francia. Nel 1877, Don Bosco decide di inviare un primo manipolo di FMA in Uruguay. L'Istituto era nato da poco, nel 1872. A sommare l'età delle prime sei missionarie si giunge a malapena a... 123 anni! Questa precoce apertura missionaria fu dovuta all'intraprendenza e alla fiducia di Don Bosco, che in tal modo impresso un carattere internazionale all'Istituto, con le relative conseguenze organizzative e formative. Intraprendenza che ha trovato nelle suore risposte pronte e generose, nella certezza di "andare" accanto ai "figli di Don Bosco" e di poter contare su di loro. Il tipo di collaborazione realizzata si differenzia notevolmente da Paese a Paese, a riprova di un realistico adattamento al contesto.

>> Mentre nei Paesi europei prevale una subordinazione delle FMA, che vedevano nei Salesiani i superiori e i tutori autorevoli, indiscussi e indiscutibili del vero spirito salesiano, nelle missioni, invece, dopo aver seguito i Salesiani nell'avvio delle opere, le suore furono loro accanto nell'apostolato, aprendo le porte delle famiglie al sacerdote,

attraverso la cura delle donne e dei piccoli. Don Cagliari, don Costamagna e altri missionari della prima ora riferiscono dell'efficacia di tale sinergia nella missione salesiana.

Oggi i tempi, i contesti, le modalità e i canali della "collaborazione" tra FMA e SDB sono ulteriormente mutati.

>> Il Rettor Maggiore definisce la Famiglia Salesiana come un vasto movimento di persone dedicate al bene dei giovani, un'identità che richiede un grande impegno da parte dei diversi gruppi che compongono la famiglia spirituale fondata da Don Bosco. Possono essere nuove le parole, ma di fondo vi è la convinzione

che "insieme" si può pensare, si possono dare mani e piedi all'agire per i giovani e le giovani. Lo sforzo è "lavorare in rete" per rafforzare e rendere concreta la comunione e la missione educativa, nel rispetto della specificità e diversità, in un clima di serenità e di fraternità, di scambio e di reciproco potenziamento, di effettivo ed efficace inserimento sociale e culturale.

I cammini e le presenze si moltiplicano, si aprono a nuovi risvolti per rendere sempre più significativo e pregnante, a tutti i meridiani e paralleli, il sogno di Don Bosco, Padre e Maestro: la salvezza dei giovani, vederli – e volerli – felici nel tempo e nell'eternità.



Ocama - Alto Orinoco



Ecuador

Le FMA della prima spedizione missionaria, avvenuta il 14 novembre 1877 (è indicata la data di nascita):

Borgna Giovanna	20-02-1860	17 anni
Cassulo Angela	09-03-1852	25 anni
Denegri Angela	02-02-1860	17 anni
Gedda Teresa	07-01-1853	24 anni
Mazzarello Teresa	12-04-1860	17 anni
Vallese Angela	08-01-1854	23 anni (capospedizione)

IL BOLLETTINO SALESIANO

La prima idea che venne in mente a Don Bosco fu di creare un organo di collegamento per i numerosissimi cooperatori che un po' dovunque supportavano le sue innumerevoli opere e iniziative. Lo pensò come "l'anima della nostra Pia Unione" (MB 13,265). Ma, già fin dall'inizio, il suo disegno appare molto più ampio. Tant'è che decise di farlo leggere in pubblico sia ai salesiani sia agli allievi. Si accorse subito di aver creato un mezzo dalle molteplici possibilità, e gli diede un'importanza che potrebbe apparire addirittura esagerata, fino a chiamarlo il "sostegno principale dell'opera salesiana e di tutto quanto riguarda noi" (MB 17,669), fino a legare al BS la prosperità della Società Salesiana (MB 17,645), fino a dire che se cadesse il Bollettino cadrebbero le sue opere! (MB 13,260).

>> **Molti gli obiettivi** assegnati alla rivista. Il BS diventerà una potenza (CG 111,1893). Esso deve servire "per ottenere soccorso, attirando l'affetto della gente alla nostra istituzione" (MB 13,260). Per questo egli vuole una catena mondiale di BS. Tant'è che cominciò a crearla. Dopo quella italiana (1877) fondò quella francese (1879), poi quella argentina (1880) quindi quella spagnola (1886). Voleva una rivista operativa, mordente, dinamica. Non per nulla come primo direttore, dopo di lui, chiamò don Bonetti, grintoso, combattivo, determinato. Tanto che dovette intervenire per raccomandargli un po' più di moderazione. Ma non insistette più di tanto. Segno evidente che il suo primo successore come direttore non gli dispiaceva affatto. Ce lo lasciò fino al 1883,

DIRETTORI

Bonetti d. Giovanni
1877-1883

BS ITALIA

Bosco d. Giovanni
1877

Anzini d. Abbondio
1896-1904

Cassano d. Giovanni
1926-1927

Lemoyne d. G. Battista
1883-1896

Gameri d. Domenico
1927-1932

Gentilucci d. Aspreno
1950-1951

Bianco d. Enzo
1975-1983

Zerbino d. Pietro
1951-1972

Bosco d. Teresio
1972-1975

De Vanna d. Umberto
1991-1997

Manieri d. Giancarlo
1997...

Costa d. Giuseppe
1983-1991

quando passò la direzione a don Giovanni Battista Lemoyne, che sarà uno dei suoi biografi.

>> **Una particolarità che è ancora in atto** è la seguente: il volume 13° delle Memorie Biografiche annota a pagina 260: "L'abbonamento costava tre lire, le quali peraltro non si faceva obbligo ad alcuno di versare". Fu proprio Don Bosco a dare ragione di questa prassi da lui voluta: "Il vantaggio da esso (BS) arrecato non istà nelle tre lire di annualità; quindi non si richiedano. Un benefattore che dia un'elemosina, talvolta basterà a pagare per tutti". (MB 13,261). Nei suoi 132 anni di vita il BS non è mai venuto meno a questa prassi. Le sue pagine hanno socializzato imprese e catastrofi, cronache e resoconti, consensi e dissensi,

Il BS è una creazione originale di Don Bosco, una delle tante! L'ha voluto, l'ha sostenuto, l'ha ampliato. È stato proprio lui che ha preparato e scritto il primo numero, e anche quando l'ha affidato ad altri, ha continuato a seguirlo personalmente sia per quanto riguardava l'impostazione generale, sia per quanto riguardava i contenuti. Ha accompagnato la storia della congregazione dal 1877 a oggi.

armonie e contrasti, carità e difficoltà, vita e morte... I 14 direttori che sono succeduti a Don Bosco hanno cercato di seguire le indicazioni che il fondatore aveva dato al suo primo successore. Oggi le 56 edizioni della rivista in 29 lingue testimoniano della fortuna di questo mezzo di diffusione che resiste all'avanzata delle edizioni digitali.

UN ORATORIO SENZA MUSICA

È UN CORPO SENZ'ANIMA

Il cammino della Congregazione è cosparso di suoni. La musica è stata sempre usata da Don Bosco come strumento educativo d'eccellenza, alla pari del teatro. Anche per questo molti suoi figli hanno coltivato quest'arte con risultati che hanno superato i confini nazionali.

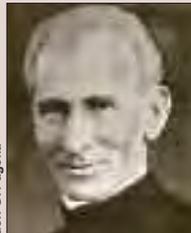
Don Bosco stesso era un musicista autodidatta. "Lodate Maria", "Ah! Si canti", "Angioletto del mio Dio" (parole di Silvio Pellico) sono le sue composizioni più note che sono state eseguite per più di 100 anni nei collegi salesiani. Ai suoi figli trasmise l'amore alla musica e al canto come mezzo educativo. Alcuni di loro divennero celebri. Don Giovanni **Cagliero** (1838-1926), missionario in Argentina poi vescovo e primo cardinale salesiano. Le sue melodie divennero popolarissime e non solo in ambiente salesiano. Lui stesso si definì "impresario della musica strumentale del canto e del teatrino". La sua "Messa funebre" fu eseguita per i funerali di re Carlo Alberto. Il coadiutore Giuseppe **Dogliani** (1849-1934), fu compositore e maestro di coro inarrivabile; veniva invitato in varie città d'Italia, Francia e perfino in Argentina. La sua banda eseguiva con disinvoltura Gounod, Rossini, Haydn, Palestrina, ecc. Don Giovanni Battista **Grosso** (1858-1944) direttore a Marsiglia, vi creò una *schola cantorum* nota



card. G. Cagliero



sig. G. Dogliani



don G. Pagella



don A. De Bonis

in tutta la Francia. Fu vicepresidente della celebre *Associazione Italiana Santa Cecilia*. Organizzò concerti sacri e profani di musica polifonica che lo resero popolare. Fu uno dei maggiori specialisti del gregoriano. Don Giovanni **Pagella** (1872-1944) fu messo a confronto con i migliori compositori del suo tempo. Uno dei grandi maestri di musica sacra. Ingente la sua produzione. Fu lui a comporre la Messa a otto voci per il ritorno di Don Bosco dalla tomba di Valsalice a Valdocco. Don Alessandro **De Bonis** (1888-1965). La "Cantata a San Domenico Savio" per il 10° anniversario della canonizzazione del piccolo santo, venne trasmessa dalla TV Italiana due giorni dopo la sua morte. A 7 anni suonava l'organo in chiesa: per arrivare alla tastiera metteva sullo scranno due grossi messali. A 22 anni si diplomò in organo a Bologna, poi in pianoforte e composizione a Napoli. Divenne

insegnante stimato di musica sacra e canto gregoriano al Conservatorio di Napoli. Noto in campo internazionale. Don Nicola **Vitone** (1913-1974). Diplomato al conservatorio di santa Cecilia a Roma, conosciuto in Italia e all'estero. Insegnò al Conservatorio di Bari e al Pontificio Istituto di Musica Sacra a Roma. Da buon salesiano considerava la musica un mezzo educativo e di elevazione spirituale. "È un esempio che non potrà essere dimenticato da quanti lo hanno conosciuto", scrisse di lui l'Osservatore Romano.

Don William **Rabolini** (1930-1992). Di eccezionale sensibilità artistica. Diplomato in organo e composizione a Milano, in Musica corale, Direzione di coro e Composizione a Napoli, dove si abilitò anche per l'insegnamento di Direzione Corale e di Direzione d'orchestra. Fu docente stimatissimo al Conservatorio di Avellino prima, di Napoli poi, e docente di Musicologia presso la facoltà teologica dell'Italia Meridionale. La sua "Cantata a Don Bosco per Coro e Orchestra" fu eseguita al San Carlo di Napoli nell'88 dalla RAI. Fondò e diresse l'*Orchestra Giovanile Meridionale* e il *Piccolo Teatro Lirico Napoletano*. Abbiamo tralasciato don Antonio **Fant**, don Raffaele **Antolisei**, don Enrico **Scarzanella**, e molti altri che onorarono la congregazione con il loro talento artistico/musicale.



don G.B. Grosso



don W. Rabolini

DON BOSCO

IN FRANCOBOLLO

La fama di una persona si misura anche dalla quantità di francobolli sui quali è raffigurata la sua effigie, ed emessi per qualche sua opera o ricorrenza. Di "Don Bosco in francobollo" esiste una pubblicazione che riporta anche l'autentica marea di annulli postali di cui il santo dei giovani è stato oggetto.

Con ogni probabilità il più venduto dei francobolli raffiguranti Don Bosco fu quello ricavato da uno dei 31 quadri del pittore Corrado Mezzana che descrivono le varie tappe della vita di Don Bosco. Quel francobollo, diviso in due parti raffiguranti rispettivamente a destra in primo piano il Santo benedificante e a sinistra in secondo piano l'incontro di Don Bosco con Domenico Savio, prodotto in 4 milioni di copie, è stato emesso per l'anno centenario della sua morte, nel 1988. Dello stesso pittore fu anche una serie con l'effigie di Don Bosco e una con quella di san Francesco di Sales, in occasione dell'*Esposizione Mondiale della Stampa Cattolica* il 20/06/1936. Ne furono venduti, solo nei giorni dell'esposizione, 677.177, un numero impressionante considerando che i visitatori furono 82.738.

>> **Le raffigurazioni** del Santo sui francobolli hanno toccato e toccano i più diversi aspetti della sua intensa vita e della sua sorprendente opera in ogni parte del mondo. Ne indichiamo

alcune. Don Bosco che abbraccia giovani di diverse razze; che incontra Domenico Savio; che è raccolto in preghiera; che parla con giovani apprendisti, che assiste ragazzi intenti al gioco e allo studio; in compagnia di giovani che pregano, ecc. Le più diverse nazioni hanno omaggiato di una o più emissioni il Santo di Valdocco, a testimonianza della sua popolarità ma soprattutto dell'importanza della sua opera educativa. Accenniamo solo a poche e senza ordine. Oltre al già citato Vaticano, il Brasile, l'Argentina, il Belgio, la Bolivia, l'Austria, la Colombia, l'Honduras, il Cile, il Venezuela, l'Uruguay, la Repubblica Dominicana, il Perù, il Paraguay, Panama, il Guatemala, El Salvador, l'Ecuador, Macao, l'India, le Filippine, la Spagna, la Romania la Slovacchia, Malta, l'Olanda, il principato di Monaco, l'Ungheria...

>> **I francobolli non riproducono** soltanto Don Bosco. Spesso sono dedicati ad alcuni suoi figli, diventati famosi, come il cardinal Cagliero, il rettor maggiore don Renato Ziggotti, il fondatore del santuario di Gesù Bambino di Bogotà, don Juan Del Rizzo; ma anche a gruppi di missionari, ad alcuni santuari dedicati all'Ausiliatrice, ad alcune opere salesiane di particolare rilevanza sociale. E ancora (stavolta parliamo di una splendida serie venezuelana) a giochi di ragazzi, ad apprendisti in laboratorio, a missionari assieme a piccoli indì, a giovani in scuole agricole. C'è anche da sottolineare che la quasi totalità delle emissioni dei



francobolli è stata accompagnata ovunque da buste con timbri primo annullo. È lecito perciò affermare che anche i francobolli abbiano contribuito alla diffusione del nome di Don Bosco e della sua opera.

Già Don Bosco e i suoi primi successori avevano commissionato ad artisti, in verità poco noti ma significativi nell'ambito locale, chiese, dipinti e sculture per sostenere, a tutto campo, le imprese educative. Oggi i santuari salesiani sono tantissimi.

Ai primi salesiani stava a cuore non solo il sistema preventivo ma anche quanto l'arte poteva offrire per educare la gioventù e il popolo cristiano. Ecco allora le tre chiese che Don Bosco fece costruire sobbarcandosi fatiche immani per la raccolta dei fondi: **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Evangelista** a Torino, il **Sacro Cuore** a Roma. Della prima è bene riassumere le tappe e le idee di Don Bosco. Da qualche tempo egli vagheggiava la costruzione di una chiesa "che sia magnifica", intitolata a Maria Ausiliatrice. La progettazione fu affidata all'ingegner Antonio Spezia. Il prospetto originario ha evidenti legami con la chiesa veneziana di San Giorgio Maggiore dell'architetto Andrea Palladio. Deviando da quelle che erano le forme eclettiche in voga, lo Spezia si rivolse a modelli palladiani come più versatili e universali. Si tenga presente che il palladianesimo si presentava come un evento architettonico



S. Cuore - Roma

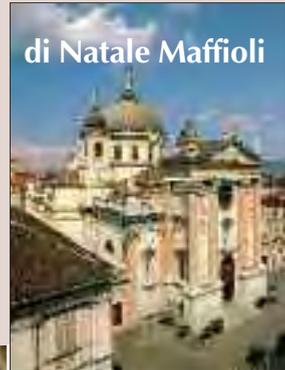
DON BOSCO

di respiro internazionale: aveva attecchito in Inghilterra e negli Stati Uniti. Con questo riferimento, l'ingegner Spezia voleva sottrarre la costruenda chiesa alla matrice torinese e inserirla in un contesto architettonico sovranazionale. La fabbrica, tra alterne vicende, fu portata a termine nel 1868 e consacrata il 9 giugno di quell'anno.

>> **La seconda** è quella di San Giovanni Evangelista sul *Viale del Re* (oggi *Vittorio Emanuele II*) dell'architetto Edoardo Arboreo Mella, consacrata il 28/10/1882. L'architettura si ispira a modelli romanici lombardi, rivisitati dal Mella con mentalità che aderiva ai canoni della storiografia ottocentesca. L'alta guglia che sovrasta la porta principale è inusitata nel panorama architettonico piemontese. L'interno, tre navate e deambulatorio, è ricco di pitture di Enrico Reffo e Giuseppe Rollini. L'altare maggiore e i sei laterali sono stati eseguiti su disegni del Mella, i lampadari, in bronzo dorato, su disegni di Carlo Costa. Pregevole la bussola lignea della porta maggiore, intagliata nel 1888 dal minutiere Antonio Boido. Il mosaico pavimentale del presbiterio fu messo in opera da Davide Crovatto nel 1882, mentre le stazioni della Via Crucis, in cemento, sono della ditta Mayer di Monaco di Baviera. A sinistra della porta principale è collocata la statua di Pio IX, in marmo bianco di Carrara, di Francesco Gonfalonieri; Don Bosco, la voleva davanti alla chiesa.

>> **La terza** chiesa, che costò al Santo sacrifici enormi, è la basilica romana del Sacro Cuore al

di Natale Maffioli



M. Ausiliatrice - Valdocco



M. Ausiliatrice (interno)



S. G. Evangelista - Torino

Castro Pretorio, opera di Francesco Vespignani (1808/1882) figlio di Virginio, architetto di Pio IX. La facciata è di schietto gusto neoclassico in parte realizzata in travertino; i tre portali, in marmo bianco di Carrara sono coronati da mosaici che raffigurano il Sacro Cuore, san Giuseppe e san Francesco di Sales. L'interno si ispira alle antiche basiliche romane: tre navate divise da otto colonne e pilastri di granito grigio. Nessuna parte delle pareti delle volte e dei soffitti è trascurata: mensole, rosoni, arabeschi e affreschi, tutto contribuisce a rendere la basilica solenne e armoniosa. Al fondo campeggia l'altare maggiore con l'immagine del Sacro Cuore, del pittore Franz van Rohden (1817-1903). Una parte dell'altare è settecentesca e proviene dalla chiesa senese di San Francesco; altri elementi decorativi della basilica giungono da antiche chiese dismesse di Roma. ,

LA SCULTURA

di Natale Maffioli



Per rimanere nell'ambito delle opere scultoree vale qui la spesa ricordare i due grandi bozzetti commissionati da don Rua nel 1892, nell'ambito del rinnovamento decorativo dell'interno della basilica di Maria Ausiliatrice, allo scultore piemontese Giacomo Ginotti.

Dai modelli si dovevano trarre due sculture da collocare tra le due coppie di colonne del rinnovato altare maggiore progettato dall'architetto Crescentino Caselli. Mentre si attendeva la loro realizzazione, furono installate provvisoriamente due immagini postiche, ma il provvisorio

divenne definitivo e le due sculture in marmo non furono mai eseguite. Il **Ginotti** fu comunque remunerato per il suo lavoro e i due modelli finirono in qualche deposito. Nove anni dopo, in occasione dell'inaugurazione della chiesa annessa al collegio salesiano di Valsalice, i due gessi del Ginotti fecero la loro comparsa a coronamento dell'altare maggiore. L'evento fu così descritto dal Bollettino Salesiano: *"Aggiungono grazia e decoro allo splendido altare due grandi statue, S. Vincenzo de' Paoli e S. Filippo, delle quali una in cornu Evangelij, l'altra in cornu epistolae, già modellate dal Ginotti"*.

>> Il Ginotti era nato nel 1845. Dopo aver studiato al Laboratorio Barolo di Varallo Sesia, passò all'Accademia Albertina di Torino dove tornò dopo un breve trasferimento a Roma. Fu allora che produsse monumenti di grande impegno. La sua gloria la deve a una singolare scultura, *"La schiava"*, più volte replicata, che gli valse la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia. Altre opere sue furono premiate in diverse esposizioni internazionali e gli valsero la fama di grande artista. Morì a Torino nel 1897.

>> Tra la fine degli anni '80 e l'inizio del decennio successivo, furono commissionati a un artista importante, vicino allo scultore



Vincenzo **Vela** (1820-1891) due angeli portarono in legno. Con tutta probabilità le due figure angeliche erano poste alla base dei gradini dell'altare maggiore della Basilica di Maria Ausiliatrice; con l'ampliamento degli anni trenta del '900, furono relegate nel matroneo della chiesa interna del collegio di Valsalice. Recuperati, i due angeli ultimamente sono stati restaurati e posti a fianco del nuovo altare nella stessa Basilica da dove provenivano. Il riferimento all'ambito del Vela è insinuato da alcuni particolari degli angeli, e segnatamente del volto che riprende in maniera sconcertante il viso angelico del monumento funebre di Tito **Pallestrini** del 1856 (attualmente conservato nella Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino); certamente anche la raffinatezza dell'esecuzione rimanda a uno scultore di alto livello.

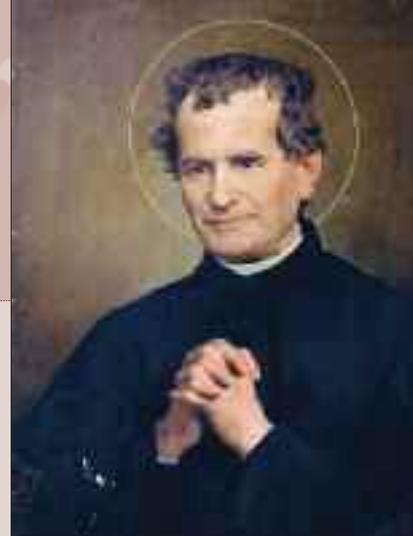


Le nuove fabbriche ecclesiastiche furono anche l'occasione per la commissione di dipinti funzionali ai titoli e alle diverse devozioni. Per la basilica di Maria Ausiliatrice lavorò Tommaso **Lorenzone** alla pala principale e a quella dell'altare di san Giuseppe; un ulteriore dipinto per l'altare di san Pietro (l'altare è stato sostituito negli anni trenta del '900 da quello di Don Bosco), importante ma trascurato, fu realizzato dal pittore milanese Filippo **Carcano** (1840-1914). L'indicazione dell'artista si deve alla sagacia del duca milanese Tommaso Gallarati Scotti. Il quadro era già pronto

il 21 aprile 1869. La Consegna delle chiavi è dunque un'opera giovanile; il Carcano è ancora alla ricerca di un suo linguaggio, ma si rivela già orientato verso quello che si può definire un protodivisionismo, anche se è molto attento ai dati del reale. Il dipinto è firmato.

>> Anche l'artista Enrico Reffo (1831-1917), buon pittore soprattutto di soggetti religiosi (fu per decenni insegnante di pittura e scultura nel collegio torinese degli artigianelli), lavorò a diverse imprese volute dai salesiani: per la basilica di Maria Ausiliatrice realizzò la tela all'altare dei Santi Martiri, e due grossi quadri per la chiesa interna del collegio torinese di Valsalice, ma fu soprattutto nella chiesa di San Giovanni Evangelista che dispiegò al meglio la sua arte. Decorò il catino absidale con una struggente crocifissione, le pareti laterali del presbiterio con le storie del titolare mentre nella navata centrale raffigurò i sette vescovi destinatari dei sette messaggi del capitolo secondo dell'Apocalisse.

>> Nel 1909 realizzò un ritratto di Don Bosco; lo sguardo del santo è fisso su un oggetto al di fuori della pittura, la sua



Enrico Reffo

intensità lascia intendere che il Reffo, che conobbe Don Bosco perché fu lui ad affidargli la decorazione interna della chiesa di San Giovanni, sia rimasto folgorato da quello sguardo e lo descrisse con minuzia in questo suo ritratto.

I salesiani non si interessarono solo di nuove opere, ma conservarono quelle antiche che, grazie a passaggi di proprietà, erano venute in loro possesso.

È sufficiente, come esempio, ricordare i diversi capolavori di pittura e scultura conservati nel santuario della Madonna dei Laghi di Avigliana (TO). Il polittico posto sopra l'altare maggiore, opera di un valente pittore, vissuto tra il '400 e il '500 vicino, se non compagno, del grande pittore piemontese Defendente **Ferrari** (1480/85-1540). Il bellissimo ciborio rivestito di tartaruga, opera romana degli inizi del '600, oppure le strutture lignee degli altari, capolavori di importanti minusieri piemontesi.

>> Dovremmo parlare delle opere di architettura, pittura e scultura realizzate, soprattutto nel secolo scorso, in ogni parte del mondo: le centinaia di chiese e santuari dedicati a Don Bosco, Maria Ausiliatrice, Domenico Savio in pratica ovunque sono i salesiani. Alcuni sono autentici capolavori, eseguiti da artisti di fama. La tirannia dello spazio non ci permette nemmeno di accennarli.



Filippo Carcano



Enrico Reffo

IL SANTO DEI MONUMENTI



Don Bosco
in Vaticano
(P. Canonica)

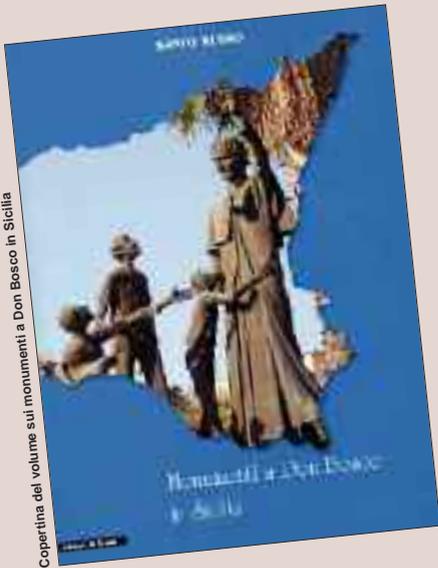
Si vocifera che Don Bosco sia il santo che conta più monumenti nel mondo. Sono migliaia. Non sappiamo se è vero. Ma ci piace pensarlo! Quel che è certo è che dovunque sono i salesiani lì c'è qualche statua del loro fondatore.

esagerato – da meditare. Perché ogni monumento ha una sua caratteristica che lo specifica, riflette un tratto della poliedrica personalità del santo dei Becchi, un gesto della sua “carità”, un sorriso della sua bontà, un tocco della sua indescrivibile attività a favore dei giovani. Ogni monumento suscita una diversa emozione.

>> L’augurio che il BS fa per questo 150° di fondazione è che si trovi qualcuno in ciascuna ispettoria che faccia quanto ha fatto don Santino. Lo speriamo. Non per autocelebrazione (Don Bosco non ne ha più bisogno) ma per venerazione, per rivivere

il suo impegno e rivitalizzarlo, per recuperare qualche aspetto e approfondirlo, andando a scoprirne le motivazioni, la carica interiore, il dinamismo apostolico, la forza trainante; per rinsaldare, insomma, la vocazione e rafforzare le scelte. E, soprattutto, per... *“ritornare a Don Bosco”*.

>> Ma, dicevamo, i monumenti a Don Bosco sono dovunque nel mondo, a testimoniare l’attaccamento dei suoi figli al Padre. Nei posti più impensati si può trovare una statua che lo ritrae. Fin nel profondo sud, a Ushuaia, la città più australe del mondo. Almeno 121 Paesi (tanti sono quelli che ospitano ufficialmente case salesiane) hanno monumenti al nostro Santo. Molti sono manufatti di grandi artisti, autentici capolavori. Alcuni sono stati eretti per devozione, altri per riconoscenza, altri per ammirazione: celebrano il fondatore, l’educatore, il sognatore, il maestro, il padre dei giovani, il prete, il Santo, il lavoratore infaticabile...



Qualcuno ha cominciato a catalogare i monumenti al fondatore dei salesiani e a scriverne. L’ha fatto don *Santino Russo* per la sua regione, la Sicilia, che ne conta ben 33 (per adesso), come gli anni di Gesù! Li ha fotografati, descritti, commentati. Ne è scaturito un bel volume di 176 pagine. Godibile, ma soprattutto – non sembri



W. Ramantapur - India



Monaco di Baviera

"DON B"

"Don B" è il simpatico Don Bosco creato dal vignettista degli angioletti, Paolo Del Vaglio, da sempre collaboratore del Bollettino Salesiano.

Le sue strisce sono sempre educative, come si conviene al prete/educatore per antonomasia che è per l'appunto Don Bosco, il quale da 150 anni, prima personalmente, poi attraverso i suoi figli, le tenta tutte per allontanare il Male dai giovani.





GATTA CI COVA...

Ti invidio, Gesù

Caro Gesù,

ti invidio per tutto quello che sei e che fai.
Mi piacerebbe anche per un solo attimo
provare quello che hai vissuto tu:
la tua infanzia, adolescenza e la vita da grande.
Sono geloso di Teresa, di Teresina,
di Agostino, di Francesco, di Don Bosco.
Vorrei amarti più di loro.
Sono un bambino per come mi esprimo.
Vivo la tentazione di scrivere il tuo nome
con la lettera minuscola:
sentirti piccolo come me.
Lascio la Maiuscola a Mamma tua.
Tienimi per mano. Mano nella mano per fare tanta
strada.
Noi due.
Le tue mani sui miei occhi mi fanno tenerezza.
"Chi è?", voglio sentirmi dire.
Giocare a mosca cieca
con le tue mani davanti ai miei occhi
mi porta a sicure sorprese.
Chiedo la luna se desidero questa sera
essere bambino come te?
Questa sera, perché è Natale.
Non deludermi.
I bambini fanno e ti fanno tante domande.
Tu mi chiedi: "cosa faresti da piccolo?"
È meraviglioso sentirsi piccolo:
si rianima il sole, si popola il cielo,
si risvegliano i fiori,
gli animali si ritrovano cuccioli e giocherelloni,
i nomi non sono più gli stessi:
si trasformano in diminutivi di alta intensità
emotiva.
"Ma perché diventare piccoli?" insisti ancora.
Non è la paura di diventare grande,
né la fuga da responsabilità e tanto meno
insicurezza.
L'ho sentito dire da te. È la chiave per entrare in
casa tua.



Paolo Del Vaglio

Chi si fa bambino crede tutto, spera sempre,
ama tutto e subito.
Solo così mi sento tranquillo e sereno come
bimbo svezzato.
Questa notte mi sento di dire:
sei qui con me
sei vivo e mi riempi di vita
sei un amico vero
non ti vedo, sento
la tua mano nella mia.
Tu ci sei perché ti amo questa notte
e io ci sono perché tu mi ami da sempre.
È urgente.
Voglio Te, solo Te e nessun altro.
Non chiedo i tuoi miracoli, le tue apparizioni
ma solo Te.
Mi manchi. Non allontanarti. Stai qui con me.
Posso fare qualcosa per Te?
Un bacio... un abbraccio...

tuo don Carlo



IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Vito Orlando



LEZIONARIO DEGLI SPOSI. RITO DEL MATRIMONIO
Il giorno che il Signore ha fatto per noi
 di Marino Gobbin - Gianfranco Venturi
 (a cura) ELLEDICI, Leumann (TO) 2009, pp. 272/96

Sono due fascicoli che intendono accompagnare i fidanzati per preparare con gioia la celebrazione del loro amore e per fare un percorso di ascolto e meditazione della Parola di Dio per vivificare la vita di coppia. Il *Rito del Matrimonio* intende aiutare gli sposi a preparare e personalizzare la celebrazione del matrimonio per rendere veramente indimenticabile "il giorno che il Signore ha fatto per noi". Si potranno scegliere preghiere, gesti, riti, letture, ecc. che si ritengono più adatti alla propria realtà di coppia. Il *Lezionario* è invece una guida per l'ascolto della Parola, per una comprensione del testo e per chiedere al Signore che aiuti a vivere quanto la Parola dice. Si tratta di vere *lectio* offerte per un itinerario di spiritualità sponsale, vissuto in coppia o in incontri di gruppo.

CORPO E SPIRITO

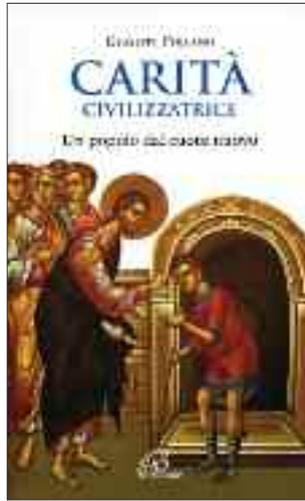
BENESSERE YOGA PER BAMBINI
Esercizi di respirazione, rilassamento e relazione con gli altri
 di Angela Dunemann-Gulde
 Erickson, Trento, 2009
 pp. 123

Oggi le premure per il corpo dei bambini sono orientate sul vestito, la salute, il consumo, l'immagine esterna che devono esprimere della loro famiglia di appartenenza. L'autrice, madre, insegnante di yoga, socio-pedagogista e terapeuta infantile, intende offrire un contributo perché la vita dei genitori e quella dei figli possa arricchirsi di ciò che può illuminarla e orientarla verso ciò che può essere utile alla vita. Aiutare fin dalla prima infanzia a esprimere ciò che fa bene e ciò che non è capace di procurarci del bene è come aver scoperto una fonte miracolosa. Attraverso piccoli esercizi corporei e viaggi di fantasia, i bimbi possono scoprire la loro consapevolezza corporea, la concentrazione e il rilassamento che danno calma interiore e rafforzano le difese naturali e immunitarie.



CIVILTÀ E AMORE

CARITÀ CIVILIZZATRICE
Un popolo dal cuore nuovo
 di Giuseppe Pollano
 Paoline, Milano, 2009
 pp. 152



Tesi ardita e non priva di provocazioni. L'odierna crisi di civiltà, secondo l'autore, è dovuta a un mostro che impedisce di realizzare un'esistenza dedita agli altri. Questo mostro ha un nome: disamore, anzi volontà di non amare. Questa volontà di non amare sembra incatenare tutti. Può rompere queste catene l'Uomo Dio che ha incarnato con il suo amore quello che più desideriamo. Chi crede in Lui deve cercare di sollevare, con la forza del suo Spirito, quel disamore che disfa la civiltà e sostituirvi quell'amore che ri-crea e trasforma la storia. Si tratta di 33 brevi riflessioni, molto pregnanti e coinvolgenti che aiutano a guardare all'esistenza come progetto, metodo inedito e coerenza incontestabile di amore per rivolgersi agli altri e considerarli persone degne di bene e di felicità.

LECTIO DIVINA SALESIANA

LA BIBBIA CON DON BOSCO
Una lectio divina salesiana
I vol. L'Antico Testamento
 di Morand Wirth
 Editrice LAS, Roma, 2009
 pp. 741

Non sarà del tutto corretto parlare di "*lectio divina* di Don Bosco": altri i tempi, e altri modi e motivi che facevano accostare alla Bibbia. Non possiamo tuttavia non riconoscere che Don Bosco si è dato da fare per farla conoscere e valorizzarla nella sua opera educativa. Diceva che il catechismo è la "Bibbia dei giovani", che la predicazione doveva poggiarsi sulla parola di Dio; pubblicò la "Storia Sacra" per "popolarizzare la scienza della Bibbia". Nei suoi scritti sono ben 6000 le citazioni della Bibbia. La ponderosa opera di don Wirth apre nuove attenzioni e conoscenze sulla spiritualità pedagogica di Don Bosco e spinge tutti i componenti della Famiglia Salesiana a farsi attenti alle suggestioni spirituali ed educative della Sacra Scrittura.



SUI DIRITTI UMANI

VERSO UN MONDO NUOVO

Eleanor Roosevelt
e la Dichiarazione
Universale dei Diritti
Umani

di Mary Ann Glendon
ed. Liberilibri, Macerata
2008, pp. 496

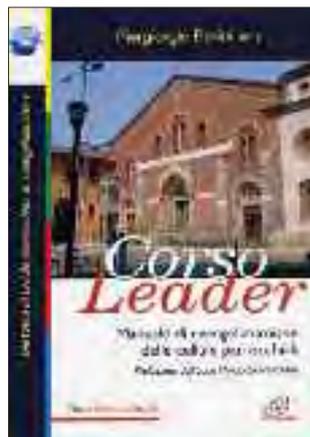


Dalle macerie della seconda guerra mondiale un gruppo di esperti in varie discipline e varie religioni, sotto la guida di Eleanor Roosevelt compie un lavoro prezioso, distilla dalle più diverse culture dei popoli del globo i valori comuni e compila il primo "Bill of Rights" dell'umanità: la famosa dichiarazione Universale, approvata dall'Onu il 10 dicembre 1948. Appassionante la dinamica che portò al consenso e appassionante il testo di questo volume della Roosevelt, docente alla prestigiosa Harvard University. Le varie bozze dei diritti e l'indice dei nomi completano il testo che risulta davvero prezioso per capire la lunga fatica che ha portato alla Dichiarazione che, nonostante i suoi sessant'anni, non ha ancora trovato completa applicazione.

METODI DI EVANGELIZZAZIONE

CORSO LEADER
Manuale
di evangelizzazione
delle cellule parrocchiali
a cura di Piergiorgio Perini
Paoline, Milano, 2008
pp. 230

In clima di nuova evangelizzazione si stanno sperimentando nuove vie. Il presente testo ne descrive una che appare efficace e coinvolgente per vitalizzare le comunità parrocchiali. Il sistema delle cellule parrocchiali qui presentato è uno dei modi di realizzare le parole di Gesù ai discepoli, affidando loro la missione di evangelizzare i popoli. Attraverso le cellule, la parrocchia diventa la famiglia di Dio, una casa fraterna e accogliente in cui a ognuno è riservato un posto speciale, in cui è rivolta un'attenzione particolare a bisogni, a desideri, alle qualità di ciascuno. La comunità diventa il luogo dell'incontro con cui ogni persona impara e insegna a evangelizzare nei luoghi consueti in cui vive: la casa, i parenti, i vicini, i colleghi di lavoro ecc.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Edizioni.

TESTIMONIANZE CRISTIANE

FRANCESCA ROMANA
di Angelo Montonati
Paoline, Milano, 2008
pp. 152



Quest'anno a Roma si è celebrato il 400° anniversario della canonizzazione di santa Francesca Romana; la chiesa a lei dedicata in Roma è una testimonianza della sua santità che attira anche oggi. In momenti difficili fonda una congregazione religiosa con il nome di Oblate di Maria. Don Bosco, nei suoi viaggi a Roma, aveva come punto di riferimento la casa religiosa da lei fondata e scambiava relazioni epistolari con la Madre Generale del tempo, raccolte nell'archivio della Casa Generalizia. La sua è una storia incredibile e affascinante che può essere vicina a molti risvolti attuali; la sua testimonianza di carità fu senza limiti nell'essere sempre disponibile all'aiuto morale e materiali dei tanti poveri del ceto popolare di Trastevere. Il Senato di Roma, il 29 maggio del 1608, giorno della sua canonizzazione, dichiarò Francesca patrona di Roma e, al posto del cognome Ponziani, mise quello di Romana, cioè la "santa Francesca Romana" del calendario.



**VUOI
CONOSCERE
DI + IL MGS
Movimento
Giovanile
Salesiano?**

ITALIA CIRCOSCRIZIONE CENTRALE (ICC)

(Lazio, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Liguria, Toscana, Sardegna)

Francesco Marcoccio

pastoralegiovanileicc@donbosco.it

D'Ercoli Flaviano vocazioniicc@donbosco.it

Valerio Baresi ispettorato-direttoredsb@donbosco.it

LOMBARDIA/EMILIA ROMAGNA (ILE)

Cesari Elio
Tel. 02.67074344

E-mail: pastoraleile.milano@salesiani.it

MERIDIONALE (IME)

(Campania, Calabria, Puglia, Basilicata)

Cella Luigi
Tel. 081.7809270

E-mail: pgime@sdbime.it

PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (ICP)

Martelli Alberto
Tel. 011.5224238

E-mail: pastoralegiovanileicp@valdocco.it

SICILIA (ISI)

Mazzeo Marcello
Tel. 340.5546126

E-mail: pgisi@mail.gte.it

TRIVENETO (INE)

(Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia)

Biffi Igino
Tel. 041.54.98.337

E-mail: pg.ine@donboscoland.it

di Bruno Ferrero

PARLARE DI VOCAZIONE AI FIGLI

Parlare di "vocazione" ai figli è come insegnare l'arte di tirare con l'arco. La parola "vocazione" fa uno strano effetto. Un brutto scherzo l'ha trasformata in una parola strana e sorpassata che riguarda quasi esclusivamente preti e suore. Negli ultimi tempi viene di solito collegata con la parola «crisi».

La parola vocazione esprime un modo unico e stupendo di intendere la vita degli esseri umani. È riconoscere di non essere stati buttati nel mondo per caso o peggio per una specie di incidente. Le parole che aprono la Bibbia sono le più sensazionali della storia: «In principio Dio creò il cielo e la terra». Significa che Dio "ha voluto" questo mondo come una mamma vuole il suo bambino. Nessuno di noi ha chiesto di nascere, siamo stati chiamati. Siamo stati voluti per qualcosa. Non abbiamo alternativa: o siamo frutti di una bizzarra casualità o siamo stati chiamati e progettati per uno scopo, una meta, un disegno. La scelta che facciamo cambia completamente la vita. Nel primo caso, vivere è un po' come racconta una graziosa storiella: *Un uomo d'affari sempre molto affaccendato chiamò a gran voce un taxi e vi salì sopra con gran furia ordinando: «Presto!... a tutta velocità!». Il taxi partì con un gran stridio di gomme e imboccò il corso a tutta birra. Dopo un po' al passeggero venne un dubbio. Si sporse verso il taxista e chiese: «Le ho detto dove deve andare?». L'autista rispose tranquillo: «No, ma ci sto andando più in fretta che posso».*

Nel secondo caso, significa vivere con una bussola, cioè con un senso e una direzione, significa che si è nel mondo per costruire qualcosa. La vita è una cosa seria e non un passatempo: è compito, missione, progetto da tradurre in realtà,

capolavoro da realizzare, in vista di un "proseguimento" senza fine. I genitori possono donare ai figli questo modo di pensare prendendo esempio dalla nobile arte del tiro con l'arco. Un'arte che esige alcune discipline particolari.

■ **Mettere a fuoco il bersaglio.** Il bersaglio è l'obiettivo da raggiungere. È davvero importante che i figli sappiano proporsi degli obiettivi concreti. Così potranno concentrarsi principalmente su ciò che serve e non sprecare tempo ed energie. Un obiettivo si sceglie soprattutto in base alle proprie qualità, inclinazioni, aspirazioni e anche le necessità della famiglia. Gli obiettivi della vita devono essere valutati attentamente con i "maestri" e i genitori sono i primi maestri in questa nobile arte. È il momento più alto nella vita di un uomo: la libera risposta a una chia-

mata che viene dall'Infinito. Non si tratta semplicemente di decidere «che cosa farò» ma soprattutto «che persona voglio veramente essere».

■ **L'arco.** L'arco è la vita: da lui viene tutta l'energia. La freccia scoccherà un giorno. Il bersaglio è distante. Ma l'arco resterà sempre e bisogna sapersene prendere cura.

■ **La freccia.** La freccia è l'intenzione. È ciò che unisce la forza dell'arco con il centro del bersaglio. L'intenzione deve essere cristallina, onesta, molto equilibrata.

■ **La concentrazione.** Una volta compreso l'arco, la freccia, e il bersaglio, occorre possedere serenità e concentrazione per imparare la pratica del tiro. La serenità viene dal cuore. La concentrazione si raggiunge quando si elimina tutto il superfluo e l'arciere scopre gli elementi pericolosi che disturbano e distolgono dalla visione del bersaglio.

■ **La tensione.** Una volta scelto il bersaglio, bisogna dare il meglio di se stessi per raggiungerlo, e guardarlo sempre con rispetto e dignità. Un vero alpinista ammira la vetta che vuole scalare con onore e considerazione: questo gli impedisce di commettere errori di valutazione, aumenta la sua attenzione e gli consente di mettere in conto il prezzo da pagare in termini di sforzo e di allenamento.



L'educazione vocazionale è apertura incondizionata alle sfide dell'ulteriorità...

di Marianna Pacucci

L'OBEDIENZA ALLA VITA

Parola usurata e abusata, vocazione è la *password* di ogni esperienza autentica di educazione. Ed è talmente pregnante, che forse non vale neppure la pena aggiungere l'aggettivo "cristiana".

Nella vita ognuno ha una meta da raggiungere, un bersaglio da centrare... Prima di ogni altra cosa, occorre rendersi conto di dove si va, mettere a fuoco il bersaglio.

■ **Non smettere di imparare.** L'unica cosa che paralizza è la paura di sbagliare. Anche se non raggiunge l'obiettivo, la volta successiva l'arciere saprà perfezionare la sua mira. Chi non corre dei rischi, non saprà mai quali cambiamenti erano necessari. Per imparare bisogna perseverare. L'arciere lascia che molte frecce oltrepassino e manchino il suo obiettivo, perché sa che imparerà l'importanza dell'arco, della posizione, della corda e del bersaglio, dopo aver ripetuto i suoi gesti migliaia di volte, senza timore di sbagliare.

E i veri maestri, soprattutto i genitori, non lo esportano mai a critiche, perché sanno che l'allenamento è necessario, è l'unica maniera di perfezionare il proprio istinto e il suo colpo.

Ogni freccia lascia un ricordo nel cuore ed è la somma di questi ricordi, che potremmo chiamare "esperienza", che farà tirare sempre meglio.

■ **Scoccare la freccia.** Le persone riuscite "fanno centro" con disarmante facilità. Dopo molto esercizio, non pensano più a tutti i movimenti necessari che sono diventati parte della loro esistenza. Un piccolo gesto quotidiano, apparentemente facile, è il risultato di un lungo cammino. E il cammino dell'arco è il cammino dell'allegria e dell'entusiasmo, della perfezione e dell'errore, della tecnica e della realizzazione. Il cammino di chi prende sul serio le parole «Sia fatta la tua volontà». □

Non è la fede a mettere in evidenza la prospettiva vocazionale; è la vita a esigerla. Il problema è come noi genitori aiutiamo i figli a costruire il loro rapporto con la vita: la propria, quella degli altri, quella che ogni particella del creato esprime, anche se invisibile al nostro sguardo. Siamo davvero sicuri di porci con competenza al loro fianco, perché possano scoprire gradualmente il grande mistero che rende possibile trasformare le risorse personali in talenti e questi in dono da mettere generosamente al servizio di tutti? Dobbiamo ammettere che troppo spesso rinunciamo a occuparci seriamente del futuro dei nostri ragazzi, perché noi per primi siamo impastati di passato e di presente e sentiamo faticoso e ingrato l'esercizio della lungimiranza e della profezia. E quando ci accorgiamo che il domani incombe minacciosamente anche sulla nostra casa, ci limitiamo a porre ai figli la faticosa, quanto stupida domanda: "Che cosa vorresti fare da grande?", accantonando la questione più importante: "Chi vorresti essere da grande?". La fregatura è qui: insistere sul che cosa e non sul perché e sul come; come se l'adultità potesse essere sintetizzata nella scelta professionale ed, eventualmente, in un'esperienza affettiva, magari provvisoria e reversibile.

■ **L'educazione vocazionale** è ben altra cosa. È apertura incondizionata alle sfide dell'ulteriorità: un'oltre che riguarda il tempo e lo spazio, ma anche la dimensione della soggettività e l'appartenenza a una realtà limitata. È l'accettazione del rischio più grande per un genitore: ammettere che i suoi figli potrebbero avere altri desideri, altri talenti, altra storia rispetto a quella che un padre e una madre possono sognare per loro. È il riconoscimento che l'obbedienza alla vita è adesione all'inedito, un percorso sempre nuovo e originale, dove l'esperienza dei grandi può addirittura rappresentare un handicap. Il guaio è che tutto questo lo si scopre strada facendo, e talvolta dolorosamente, misurandosi con l'immagine impietosa del servo inutile, che ogni genitore dovrebbe sempre tenere davanti agli occhi, mentre continua a camminare accanto ai suoi ragazzi sulle strade della vita. Perché, se è vero

che non sarà lui a scegliere la meta e il percorso, comunque dovrà continuare a essere solidale con le scelte che i figli, a poco a poco, individueranno come la risposta necessaria per dare senso alla loro esistenza. Lì si può aiutare in questo impegno, che comincia prima di quanto pensiamo? Ci sono tre attenzioni che una famiglia deve curare con responsabilità e intelligenza.

■ **La prima**, anche in ordine di tempo, è quella di contribuire a mettere in luce tutti i segnali di *in-vocazione* che i bim-

Occorre mettere in luce tutti i segnali di *in-vocazione* che i bimbi manifestano all'interno della trama della quotidianità.

Chiara Fantini

bi manifestano all'interno della trama della quotidianità: *attitudini, interessi, bisogni, disponibilità*. Sono tutti elementi fondamentali che portano un ragazzino a divenire a poco a poco persona: *unica, originale, irripetibile*. I genitori devono agevolare questo lungo e paziente lavoro di discernimento di qualità e abilità, utile a orientare la formazione della personalità attraverso la valorizzazione del positivo che è dentro ciascuno.

■ **La seconda** riguarda la capacità dei grandi di sostenere la stagione della **pro-vocazione**. Troppi ragazzi dissipano risorse intellettuali e affettive per insicurezza o pigrizia, per disistima di sé o perché non riescono a finalizzare le esperienze di studio, di amicizia, di aggregazione in un gruppo. La famiglia può invece concretamente aiutarli a guardare in avanti, a costruire una progettualità generosa, a non desistere dallo sforzo di partecipare alle vicende del mondo, offrendo contributi fattivi di creatività e responsabilità. Quel che conta è passare dai suggerimenti alla testimonianza: i genitori devono dimostrare nei fatti che si può stare nella storia con amore, nonostante i tempi siano difficili.

■ **La terza** riguarda la disponibilità a vivere la propria storia vocazionale come **con-vocazione**: additare la via dell'autorealizzazione come impegno egocentrico significa mettere un'ipoteca sulla ricerca di felicità. Invece, è fondamentale trasmettere alle nuove generazioni la certezza che la vita vale quando viene condivisa. Per questo non vi può essere autentica educazione, se si escludono i valori sperimentabili nelle infinite forme dell'accoglienza dell'altro, della gratuità e del servizio al prossimo, della solidarietà con gli ultimi.

■ **Tutto questo dice** che la famiglia è chiamata ad avanzare proposte formative esigenti e controcorrente, non per caricare sui giovanissimi un peso insopportabile, ma perché chi è grande sa bene – anche per aver sperimentato sulla propria pelle qualche delusione cocente – che chi rinuncia a essere e dare il meglio di sé rischia di essere dappima intrappolato in un'insopportabile inquietudine e poi condannato all'inferno del lasciarsi vivere. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it

Classe 1919 e una lunga attività ricca di riconoscimenti e di successi ottenuti da critici prestigiosi, Università e Accademie. È cooperatore salesiano con tessera firmata dal rettor maggiore don Renato Ziggotti.



PAOLO FABBRI POETA DELLA BELLEZZA

Ha meritato due dottorati “**Honoris Causa**” in Arte e numerosi altri premi che ne fanno un punto fermo dell'arte contemporanea. Possiede un'impressionante *pedigree* artistico che tocca quasi tutti i continenti. È tra l'altro ritenuto uno dei più grandi paesaggisti viventi che ha meritato una recensione anche nel volume “*Vite dei più illustri pittori e scultori da Cimabue ai giorni nostri*”. Fabbri sa penetrare nelle cose, attraverso la luce e il colore, cogliendone i significati ultimi.

>> **L'artista nelle sue molteplici attività** ha insegnato disegno e pittura, ha fondato e diretto per 21 anni la “*Libera Scuola d'Arte Pomposia*” di Ferrara che ha avuto la sua prima sede presso il *Centro Giovanile Salesiano di quella città (Corso Porta Po, 81)*. Nel contempo ha iniziato la

partecipazione a mostre collettive e “*personali*”, guadagnandosi fama di artista di grande talento, fino ad accumulare 60 premi internazionali e 130 nazionali. È lui l'autore del “*Micropaesaggio Padano*”, olio di mm 12x8, considerato il più piccolo dipinto a olio del mondo, che ha suscitato ammirazione e stupore.

>> **Splendido nella sua austera maestà** è il Cristo che presentiamo in questo numero del BS. Un volto nobile e maestoso, cui la corona di spine e il sangue che ne macchia la fronte giù giù fino agli zigomi aumentano la composta drammaticità. Uno sguardo interrogante e una espressività dolorosa ma pacificante. Ci sembra di cogliere una domanda da quello sguardo: “*Che cosa state facendo?*”. Allora come oggi, l'uomo sembra non rendersi conto di quello che combina. □

AUGURI

ITALIA: Buon Natale e Buon Anno Nuovo

FRANCIA: Joyeux Noël et Bonne Année

GERMANIA: Frohliche Weihnachten und ein gutes Neues Jahr

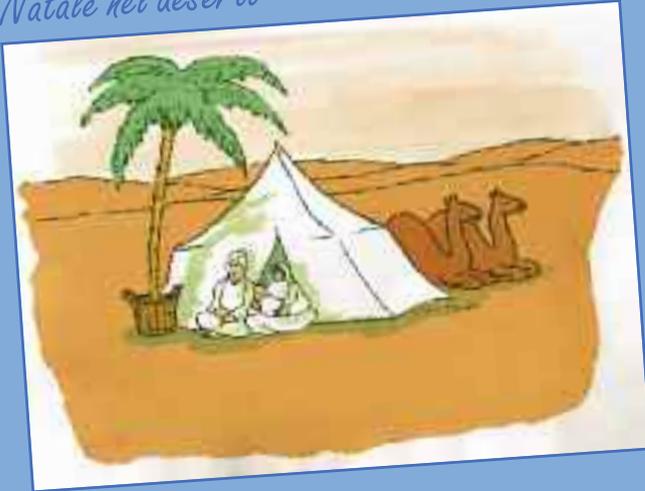
GRAN BRETAGNA: Merry Christmas and Happy New Year

SPAGNA: Feliz Navidad y próspero año nuevo



LAETARE ET BENEFACERE...

Natale nel deserto



GLI UNI E L'ALTRO di Alai & Cesar



AFORISMI di Franco Scillone

- 1) Per diventare ricchi, ci si vende l'anima al diavolo, e quando si è ricchi ci si sente poveri diavoli.
- 2) La preghiera che nasce dal dolore ha una corsia preferenziale per giungere a Dio.

39

GIARDINETTO



MENTE INSONDABILE



AIDS TUTTO CHIARO?

di Severino Cagnin



Martedì 1° dicembre 2009: XX Giornata Mondiale di lotta all'AIDS, la malattia scoppiata inaspettata nella prima metà degli anni Ottanta, e subito ribattezzata "la peste di fine millennio". Il ricco Occidente non era preparato al funesto evento.

La questione sembra semplice, ma i dati dell'Istituto Superiore di Sanità dimostrano che negli ultimi due anni in Italia la metà dei pazienti, cui viene diagnosticato l'AIDS, scoprono solo in quel momento di essere sieropositivi. Occorre essere preparati, occorre che la gente abbia timore di contrarre il virus. E non solo attraverso i normali rapporti sessuali, ma anche per i bambini figli di genitori colpiti, per il personale sanitario esposto al contagio e per chiunque tocchi oggetti infetti. È buona norma ricordare che autobus, treni, uffici pubblici sono carichi di virus. Senza fare terrorismo – non è proprio il caso – ma con decisione bisogna richiamare la necessità dell'igiene personale in casa e fuori e l'importanza di test diagnostici periodici, come si fa per tumori, emofilia e cuore. Il profilattico insomma, non ba-

sta. E in questo papa Benedetto XVI non aveva un filo di torto a ricordarlo, anche se si è tirato addosso i rimbrotti stizziti di mezzo mondo... Vuol dire che aveva colto nel segno!

>> **Il pericolo non sembra diminuire.** Al contrario, le statistiche affermano, senza ombra di dubbio, che sta crescendo. È dunque sempre più urgente socializzare il pericolo per far aumentare il livello di attenzione da parte di tutti: dai giovani nelle scuole agli anziani, dai servizi pubblici al sistema sanitario nazionale. Crediamo che sia proprio questo lo scopo di una Giornata Mondiale di lotta all'AIDS, che si celebra il primo giorno dell'ultimo mese dell'anno proprio perché il primo caso è stato diagnosticato il 1° dicembre 1981, e da allora – il dato è sconcertante e deve far riflettere – ha ucciso più di 25 milioni di persone. Una cifra del genere non può passare sotto silenzio.

>> **Si sta affermando l'idea** di una sessualità umana che esige anche impegno, come nelle situazioni importanti della vita. L'ha compreso il mondo, al di fuori di polemiche unilaterali interessate, durante il viaggio del Papa in Africa.

Su questa linea il 1° dicembre 2008 è stata celebrata in Campidoglio la Giornata Mondiale con la partecipazione del sottosegretario al Ministero del Welfare, Ferruccio Fazio, considerato da tutti massimo autore di studi e progetti, che ha promosso iniziative per il 1° dicembre 2009.

Anche quest'anno si ripete che non basta mandare farmaci, ma le terapie funzionano solo se sono all'interno di un contesto educativo. "È per questo – scrive Riccardo Cascioli in *Avvenire* – che la rete dei missionari coglie successi anche dal punto di vista sanitario". □





ERCOLE

di Lorenzo Angelini

Ammettere i propri limiti, la propria debolezza, a volte, può essere un grande segno di forza.



Piervincenzo Cortese, romano, trentaduenne, si dota di look da intellettuale esistenzialista e comprime il suo nome nel più galante e stilnovista **Pier Cortese**; si fa conoscere con il brano *Souvenir* che, grazie alla freschezza della melodia e dell'arrangiamento, è costantemente nella *play list* di radio e TV specializzate durante l'estate del 2005. In seguito, minor notorietà raccolgono l'album *Contraddizioni* del 2006 e il brano *Non ho tempo* con cui partecipa alla categoria giovani del Festival di Sanremo del 2007, venendo peraltro eliminato dopo la prima serata.

Nel mentre, **Pier** fa anche il conduttore televisivo in *Stelle e Paddelle*, programma trasmesso da alcuni *network* musicali, in cui, con fare cordiale e tanta ironia, si autoinvita a cena a casa di noti cantanti e, una volta a tavola, conversa amabilmente della loro produzione artistica consumando intingoli il più delle volte cucinati insieme.

>> **Nell'estate scorsa** giunge il singolo *Grazie*, che raccoglie consensi elevati e traina a dovere l'album *Nonostante tutto continuiamo a giocare a calcetto*. I testi delle canzoni perdono un po' dell'ironia dei lavori precedenti, ma acquistano in profondità: si parla dello smarrimento che genera la contemporaneità e della difficoltà di mantenere fiducia nella vita; solo evitando il

conformismo e riconoscendo i propri errori si può sradicare la paura del domani e affrontare il quotidiano con ottimismo. Le melodie vivaci contrastano con la "pesantezza" degli arrangiamenti, curati all'estremo ma farciti di suoni elettrici ed elettronici, di archi graffianti, di voci sintetiche. Anche laddove l'andamento è più pacato viene a galla una melanconia inquieta e, a tratti, indisponente.

È il caso di questa *Ercole*, una sorta di valzer dolente e indolente, le cui parole evidenziano l'ansia "da prestazione" che caratterizza i tempi correnti: la necessità di stare sempre oltre il limite, di primeggiare, di aggredire persone e situazioni con forza e autorità pena lo scomparire, l'essere messo al bando, fuori gioco, additato come infimo. La melodia si muove quasi svogliata, tra pause compiaciute e sa-

pianti cambi di registro, sopra un'armonia ricca ma ben quadrata e un arrangiamento che si intensifica mano a mano. Tutto sembrerebbe preparare un moto di ribellione o una crisi di sconforto che però non arrivano mai. Si sceglie di non mascherare la fragilità con l'aggressività ma di accettarsi per quello che si è, piccoli e bisognosi degli altri. Solo così si può dire con serenità: "domani passerà!" □

ERCOLE di Pier Cortese

Oggi non è un gran giorno e capita che la mente è scarica / che il lavoro agita
Ecco perché penso che sia stupido sentirsi deboli

Specie se gli altri ti conoscono come forte e intrepido / come Hulk l'incredibile

**Ma ad essere sincero io volevo dirtelo
Che ogni tanto anch'io / mi sento piccolo anch'io**

Che non sono Ercole / anch'io mi sento debole

Oggi non è un gran giorno e grandina sulla mia serenità / e nessuna novità
Cerco di sembrare libero ma sono in bilico

E a volte capita sai non sono bionico / e nemmeno Jeeg Robot

**Ma ad essere sincero io volevo dirtelo
Che ogni tanto anch'io / mi sento piccolo anch'io**

Che non sono Ercole
Che ruggisco solamente per difendermi
Che se rido io lo faccio per nascondere / che non sono sempre in grado di resistere

Che ogni tanto anch'io / mi sento fragile anch'io

Che non sono Ercole
E domani passerà

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

“... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) di beni immobili

“... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

RADRIZZANI sr. Marina Rosa,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Bernal (Argentina), il 14/12/2008,
a 65 anni

Molto amata per la sua bontà, il suo sorriso, l'entusiasmo nel lavoro e un grande amore alla Ausiliatrice che cercava di trasmettere a coloro che l'avvicinavano. Sempre impegnata con la sua comunità, viveva con ardore, responsabilità e gioia la sua vocazione. Dopo un intervento operatorio per asportare un carcinoma con metastasi nei gangli linfatici, ella continua senza flessioni il suo lavoro, preoccupata più per le exallieve che per se stessa. Ha celebrato il funerale suo fratello, arcivescovo di Mercedes-Lujan, che ha sottolineato la gioia, la forza e il servizio umile e generoso della sua sorella, Figlia di Maria Ausiliatrice.

TAPPARO sr. Maria Luisa,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Torino, l'11/03/2009, a 60 anni

“Una sorella intelligente, delicata, sensibile alle persone in difficoltà sia bambini sia adulti. Aperta agli orizzonti della Chiesa e del mondo, solidale con i poveri e i sofferenti”. Sono espressioni che dicono tutta l'ampiezza e la profondità di questa vita ricca e intensamente donata. Dopo la laurea in Scienze dell'Educazione, specializzandosi gradualmente non soltanto in psicologia, ma anche in psicoterapia, segue con passione la formazione delle educatrici della scuola; è consulente psicologa presso varie istituzioni scolastiche; accompagna il cammino vocazionale dei seminaristi; organizza convegni, scrive su varie riviste... Nel 2005 è nella Repubblica Democratica del Congo, dove collabora nella formazione e nell'orientamento di sorelle, laici, bambini e giovani. Ma dopo alcuni mesi è costretta al rientro in Italia per il manifestarsi di un male incurabile. Nelle lunghe degenze in ospedale, prima a Roma e poi a Torino, ha vissuto un'altra missione: l'ascolto delle persone, con cuore sensibile, aperto e sempre incoraggiante, tanto da contagiare con la sua fede lo stesso chirurgo che l'aveva operata.

FERRANTE sr. Maria Elia,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Palermo, il 31/03/2009, a 85 anni

Suor Maria Elia conseguì la laurea in Lettere classiche a Napoli, la laurea in Filosofia e successivamente il diploma di Giornalismo e la specializzazione teologica in Mariologia. Fu insegnante e assistente per alcuni anni, poi fu destinata a far parte della redazione della rivista per le adolescenti “Primavera”. Ritornata a Palermo, dette inizio al Liceo Linguistico, offrendo il suo apporto nella Presidenza, nell'insegnamento e nel rapporto empatico con le allieve. Anche nella malattia, suor Maria Elia ha seminato gioia e pace, accogliendo tutti con il suo amore e donando a tutti il suo splendido sorriso.

PINNA sr. Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roma, il 13/04/2009, a 90 anni

Penultima di sette fratelli, due riceveranno l'Ordinazione sacerdotale, due si faranno religiose. Maria è assidua all'oratorio e all'A-

zione Cattolica. Decide di entrare nell'Istituto FMA, lavora per 22 anni in Sardegna. Nel 1960 è nominata direttrice. È sempre accogliente, sorridente e nelle feste riesce a coinvolgere il paese intero e avvicinare alla Chiesa persone che non si accostavano da anni ai Sacramenti. Suor Maria partecipa a incontri organizzati dalle exallieve che ricordano con affetto e riconoscenza il bene ricevuto. Nel 2004 un ictus la costringe a letto e da allora rimane nella casa come ammalata. Passa gli ultimi anni in carrozzella. Non può fare più lunghi discorsi, ma chi la incontra ricorda il suo bel sorriso, la serenità, lo sguardo pieno di bontà. Lascia questa terra senza dare disturbo a nessuno.

FAVARO sr. Teresa, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Caluso (TO), il 14/05/2009, a 88 anni

Suor Teresina, dopo la Professione e due anni di preparazione missionaria, viene destinata alla casa di Verviers (Belgio) dove vi è un pensionato per giovani studenti e impiegate. In questa terra, dona il meglio di sé dedicandosi anche all'assistenza ai bambini e ragazzi dei vari gradi e tipi di scuola e insegnando “applicazioni tecniche”. Rientrata in Italia, a Torino è destinata al pensionato universitario che si trova accanto al Santuario della Madonna Consolata. Ma è anche autista, catechista, animatrice di oratorio, coordinatrice zonale delle religiose.

CHIUMMARELLO sig. Francesco,
exallievo salesiano,
† Napoli, il 16/06/2009, a 83 anni

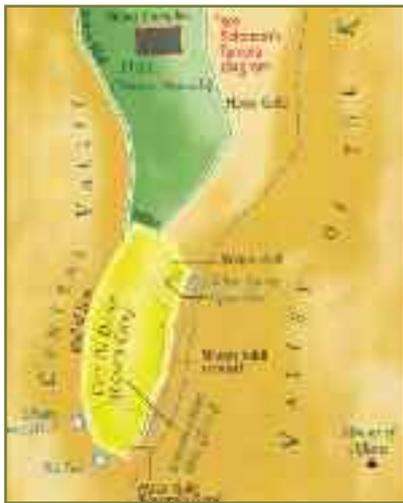
È cresciuto e si è formato “salesianamente” presso l'oratorio di Tarsia, a Napoli dove era nato il 4 ottobre 1926. Nei vari aspetti della vita – sia ludici sia familiari – ha sempre testimoniato gli insegnamenti di Don Bosco, lentamente assorbiti con l'assidua frequentazione e la partecipazione a gruppi e attività dell'oratorio. Padre, marito e nonno, il signor Francesco si è sempre dimostrato un uomo buono e giusto, ossequioso ai dettami della fede e fedele alla pratica religiosa. In ogni occasione, ma soprattutto nei momenti difficili, si è fatto accompagnare e dirigere dalla lettura del “Giovane Provveduto”, il libro guida dei ragazzi che frequentavano gli ambienti salesiani. Quel libro gli fa compagnia anche ora nell'urna funeraria.

“Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio”



Agnese Gasparotto

DICEMBRE



ACQUE BIBLICHE

SORGENTI DI GERUSALEMME: GHICON E ROGHEL

Nell'antica Gerusalemme la principale sorgente d'acqua era quella di Ghicon o Gihon, che arrivava in città attraverso tre canali: il primo, risalente all'Età del Bronzo, raggiungeva la piscina di Siloe; il secondo, detto Warren dal nome dell'archeologo che lo scoprì nel sec. XIX, consentiva agli abitanti di andare a raccogliere l'acqua di persona; il terzo era un tunnel costruito al tempo del re Ezechia, nel VII sec. a.C. (2Cr 32,30). A questa sorgente, su ordine di Davide, il sacerdote Zadok unse re Salomone (1Re 1,32-38), come risposta ad Adonia che si era auto-proclamato re presso la sorgente Roghel o En-Roghel (1Re 1,9), situata a circa 700 m dall'altra, nella valle del Cedron, a sud-est di Gerusalemme. A complemento dei cenni sulle "acque bibliche" proposti in questa rubrica, per monsignor Gianfranco Ravasi: «Più di 1500 versetti dell'Antico Testamento sono "bagnati" dalle acque e per 397 volte è jam, il "mare", a dilagare». E, aggiungiamo, nell'intera Bibbia (versione CEI) le parole acqua-acque compaiono 691 volte, sorgente-sorgenti 57 volte, torrente-torrenti 118 volte, fiume-fiumi 170 volte e mare-mari 437 volte.

LUCI DAL MEDIO EVO

>> **6 dicembre 1084:** Benno, conte di Cassino, dona ai Benedettini delle terre a Cerreto, vicino a Lodi, perché vi costruiscano un'abbazia. Nel 1135 vi subentrano i Cistercensi. Successivamente il monastero diventa commendata e parrochia. Con la soppressione napoleonica delle congregazioni religiose, nel 1798, i beni dell'abbazia sono venduti al marchese Giorgio Teodoro Trivulzio. Oggi è ancora parrocchia.

>> **17 dicembre 1024:** a Grottaferrata (Roma), papa Giovanni XIX consacra la chiesa abbaziale di Santa Maria, fondata da san Nilo da Rossano Calabro (910-1004), paese all'epoca sotto il controllo bizantino. Nonostante la successiva divisione tra Chiese cattolica e ortodossa, nel 1054, la comunità monastica ha continuato e continua a vivere e operare senza contrasti per l'unità delle Chiese.

>> **22 dicembre 1216:** papa Onorio III approva ufficialmente l'Ordine dei Frati Predicatori, più noti come Domenicani. L'Ordine mendicante è stato fondato a Tolosa da san Domenico di Guzman, per contrastare l'eresia catarata, e si diffonde rapidamente in tutt'Europa, soprattutto nelle città sedi

di università, in primis Parigi e Bologna. Oggi i domenicani sono più di 6000, dei quali 4500 sacerdoti.

>> **23 dicembre 1119:** su presentazione della "Charta Caritatis" dell'abate santo Stefano Harding, papa Callisto II approva l'Ordine dei Cistercensi (da Cistercium, antico nome di Cîteaux, località vicino Digione, nella Borgogna francese). Lì, nel 1098, Roberto di Molesme ha fondato una comunità monastica per ristabilire la primitiva austerità della Regola di san Benedetto, in contrasto con il "ramo" dei Cluniacensi.

>> **28 dicembre 1065:** a Londra, è consacrata l'abbazia di Westminster, detta così per distinguerla dalla chiesa di St. Paul, "east minster". È voluta da re Edoardo il Confessore, negli anni 1045-1050. Dal 1066, con Guglielmo il Conquistatore, tutti i re inglesi vi sono incoronati e sino al 1760 vi sono anche sepolti. I monaci benedettini hanno lasciato l'abbazia nel 1540, dopo la riforma anglicana. Lunga 156 metri e larga 34, la chiesa è stata ampiamente rimaneggiata: il soffitto a volta è del 1506, la facciata con i campanili è neogotica. All'interno, ci sono circa 600 monumenti e 3000 tombe di nobili, scienziati e personalità, oltre che quella del Milite Ignoto inglese.

PRETE E SCIENZIATO ■ GIOVANNI BATTISTA EMBRIACO

Nasce a Ceriana (Imperia) il 31 dicembre 1829, da una nobile famiglia genovese. Entrato nell'Ordine Domenicano e completati gli studi, è a Nepi dove insegna matematica e filosofia. Poi, è a Roma. Nel 1867, inventa l'idrocronometro, un orologio dove l'acqua fa funzionare movimento e suoneria dei quarti e delle ore. Lo stesso anno l'invenzione è presentata all'Esposizione Universale di Parigi, dove suscita molto interesse. A Roma, ne realizza tre, il più famoso dei quali a Villa Borghese, nel 1873 (dopo circa 40 anni di funzionamento, l'orologio cade



in degrado ed è restaurato soltanto nel 2007). Pochi anni dopo, padre Embriaco inventa una sveglia economica, commercializzata dalla

Borletti di Milano con il nome di "Sveglia Italia". Si interessa e inventa strumenti per lavorare i metalli e macchine pantelegrafiche (il pantelegrafo consentiva di trasmettere immagini in modo abbastanza simile al fax e il meccanismo era mosso da un pendolo). Il tutto senza dimenticare gli impegni religiosi, tanto che gli sono assegnati importanti incarichi nell'Ordine Domenicano. Muore a Roma, il 6 marzo 1903.

NON ARRENDERSI

Loratorio de L'Aquila a dispetto del terremoto ha riaperto! Presso il parco Baden Powell. Una grande tensostruttura fa da *salone multiuso*, una tenda della Protezione Civile è invece la *chiesetta*. Altre tende ospitano i salesiani e gli animatori dell'Estate Ragazzi e Giovani. Già, gli animatori! Sono calati a L'Aquila da ogni parte d'Italia. A gruppi di una quarantina per volta e hanno lavorato sodo prima con quelli della Protezione Civile per preparare il terreno e le strutture, poi per animare i ragazzi. I turni duravano una settimana, con la possibilità di prolungarla a due. Le attività, quelle tipiche dei Grest salesiani: olimpiadi, tornei, clownistica, danza, canto, cabaret, spettacoli, teatro, escursioni, formazione, preghiera...



tempo donato è stato troppo poco". "Ho risistemato me stesso". "Mi porto dentro i bambini terremotati e non li dimenticherò più!". "La fatica mi ha reso tutti fratelli". "Ho vissuto una splendida precarietà: qui si conosce l'essenziale!". "Mi sono sentita a casa anche se era una tenda". "Qui abbiamo fatto rete, tutti con un unico obiettivo". "L'esempio è l'unica garanzia di incidere!". "Mi sono sentita accolta: l'accoglienza aggiusta tutto". "È stato importante riscoprire la mia fede!". Infine l'impressionante testimonianza di un giovane animatore: "Ho il terrore di dimenticarmi di questa esperienza!". □

>> L'Aquila ha raccolto la solidarietà salesiana e scoutistica d'Italia: sono arrivati animatori da Pordenone, Genova, Asti, Civitanova Marche, Lecce, Sulmona, ecc. Ogni settimana si tiravano le somme ascoltando nel tendone/salone le impressioni dei volontari. Suggestive alcune testimonianze: *"Ho riacquisito la capacità di apprendimento". "Sono insoddisfatto perché... il*





Il Cruciverba

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. (Rilassandoci).

	1	2	3	4	5	6		7	8	9	10	11		12	13	
14		15						16						17		18
19	20		21					22		23				24		25
26		27		28				29		30				31		
32			33			34				35		36				37
38				39		40				41		42				
43			44			45				46		47			48	
49		50		51				52		53				54		
55					56						57					

A gioco complicato assista, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI 1. Vedi foto - 15. Luogo confortevole, come nel detto "casa mia, casa mia." - 16. Il René regista - 17. Alpino a metà - 19. Canova, grande scultore (iniz.) - 21. In un romanzo, oltre questa è il buio - 23. Vasto ingresso - 25. L'oro, in chimica - 26. Il nome del chitarrista americano *Mel-Anty* - 28. Funghi mangerecci - 30. Grassi sismostira - 32. Vi nacque Fra' Diavolo - 34. Dalla loro spremitura si ricava l'olio - 36. Parti dei fiori - 38. Intrighi - 40. Dea degli spettri e degli incantesimi - 42. Uccise il Minotauro - 43. *American Airline* - 44. Un'abitazione di ghiaccio - 46. Il Giulio Carlo, eretico dell'arte - 48. Articolo per tè - 49. Teie Montecarlo - 51. Traiano la slitta di Babbo Natale - 53. Il lago Benaco - 55. Diede i natali a Pergolesi - 56. Passaggio, orfizio - 57. Vi fu uno storico incontro.

VERTICALI 2. Iniziali di Bocelli - 3. Una famosa plastilina inventata da Daria Sala - 4. Opposto all'amore - 5. L'ippolito di *Confessioni di un italiano* - 6. Il più famoso figlio di Ajaccio - 7. Dopo Cristo - 8. Strofa di sei versi - 8. La *Hilber* della tv - 9. L'oe il calato - 10. Montello - 11. Dirigere, orizzontare - 12. Casamia - 13. Il movimento a onda degli spettatori negli stadi - 14. Giunti casualmente - 18. Antico nome della città di Pozzuoli - 20. F. detto anche pece nera - 22. Il monte delle Muse - 24. Città portuale belga - 27. Prep. sempit. - 29. Una tassa - 31. Si a Londra (y-i) - 33. Bassi, profondi - 35. Non la rivela la signora - 37. Colpevoli - 39. Precede sig. sulla busta - 41. Area deserta sabbiosa - 45. Il modulo che tragorò gli astronauti fin sul suolo lunare - 47. Il Gruppo anticorrotti tecnologici della Guardia di Finanza - 50. Il ceso - 52. Extraterrestre - 54. Anco- (no).

La soluzione del prossimo numero.



IL BOSCO DELLE APPARIZIONI

Nei pressi di Imbersago, in provincia di Lecco, nel 1615 si diffuse la voce di miracolose apparizioni della Madonna avvenute nel vicino bosco. Quelle più ricordate sono le seguenti. Il miracolo del lupo, che la leggenda diceva avesse rapito un neonato e poi, grazie all'intervento della Vergine, restituito alla famiglia, è raffigurato in una cappella costruita in quegli anni. Il miracolo del riccio, il frutto del castagno, scoperto maturo fuori stagione da alcuni pastorelli e ritenuto un evento prodigioso fu un altro episodio che spinse alla preghiera molti fedeli del luogo e dei paesi vicini. Tra le ultime apparizioni ve ne furono alcune avvenute alla fine dell'800 in una donna del luogo che, a causa di



SOLUZIONE del numero precedente

S	A	N	N	I	S	S	O	D	I	E						
P	A															
R	A	M														
P	I	E	R	A												
D	E	A														
L																
L																
S	A															
A																
A																

"manifestazioni demoniache", era impossibilitata a raggiungere il santuario. La Madonna, consegnatole un rosario, la accompagnò fino alla chiesa, permettendole così di riprendere la vita normale. La costruzione del santuario fu iniziata nel 1641 su progetto di Carlo Buzzi, architetto noto a quell'epoca. Originariamente il tempio doveva presentarsi con una pianta a doppio ottagono, ma dapprincipio fu realizzato solo il primo ottagono per colpa della scarsa disponibilità finanziaria che costrinse a limitare i lavori salvo poi, nel 1677, eseguire un primo ampliamento e un secondo nel 1888. Attualmente la chiesa si presenta con una pianta a tre ottagoni, navata singola e due altari laterali. All'esterno, una lunga e scenografica scalinata, la Scala Santa, conduce dalla strada dell'Adda all'ingresso della chiesa dove si trovano anche un'imponente statua di papa Giovanni XXIII e un belvedere da cui si gode un'incantevole vista.

RINGRAZIAMENTO

Ti scrivo, carissimo **san Domenico Savio**, per dirti il mio grazie. Sono Andrea, nato a Cagliari il 24 giugno 2008. Ti scrivo da Arbus, dove mi trovo con i miei genitori e familiari. Ora sto bene. Ti racconto la mia storia. La prima ecografia dava il seguente esito: il bambino è affetto da sindrome di Down. Fu una grande sofferenza per i miei genitori, ma nonostante i suggerimenti di persone che volevano persuaderli ad abortire, essi hanno accettato con fede cristiana la volontà di Dio e hanno continuato a sperare. La seconda ecografia evidenziava un'escrescenza tondeggiante sulla testa del nascituro. Io, grazie a papà e mamma, avevo tanta voglia di vivere e venire al mondo. Anche dopo una visita ginecologica della mamma in gravidanza, nella quale le era stato detto che aveva un soffio al cuore, i miei genitori continuarono a sperare. Giunse poi il giorno nel quale, dopo un esame al quale mia mamma si era sottoposta, fu data loro la lieta notizia: il bambino è sano. Sapendo che i miei genitori erano felici di me, avrei voluto esprimere loro la mia gioia in tutti i modi: sussurrandola all'orecchio della mamma, o gridando forte. Intanto continuavo a crescere vicino al cuore della mamma. Al settimo mese ho bussato forte forte, perché volevo nascere. A nulla sono valsi i tentativi fatti in ospedale per trattenermi fino al nono mese. Forte come un piccolo leone, sono venuto alla luce; sono stato tenuto in incubatrice circa un mese per difficoltà di respirazione e di adattamento al latte. Ciò ha causato trepidazione ai miei genitori, ma la preghiera è stata sempre più assidua e insistente. E finalmente nel dicembre 2008 sono stato battezzato, entrando a far parte a pieno titolo della famiglia dei figli di Dio. Voglio ora dire un grazie grande ai miei genitori per l'impegno che si sono presi davanti a Dio per la mia crescita fisica e spirituale.

Musu Andrea, Arbus (CA)



Don Ignazio Stuchly Mons. Ottavio Ortiz

DUE MAMME DIVENTANO NONNE

Due mamme mie amiche un giorno mi avevano confidato che le loro figlie, sposate da circa due anni, erano preoccupate perché desideravano avere un bambino, ma non arrivava. Io le ho rassicurate dicendo loro che le avrei ricordate nelle preghiere, ma soprattutto esortandole a confidare nel Signore. Rientrata a casa, quello stesso giorno mi venne l'idea di inviare al Bollettino Salesiano un'offerta per richiedere due abitini di san Domenico Savio. Quando li ricevetti, li consegnai alle due mie amiche, raccomandando di spiegare alle figlie che occorre aver fede e pregare **san Domenico Savio**. Ebbene: Elisa figlia della mia amica Bianca, già il mese successivo a quello nel quale ha indossato l'abitino, si è accorta di essere incinta. Ha avuto qualche difficoltà durante la gravidanza; infatti alla metà di agosto era ricoverata in ospedale; ma il 13 settembre 2008 gli è nato il suo bellissimo bambino Matteo. Anche Stefania, la figlia dell'altra mia amica, è rimasta incinta poco dopo aver ricevuto l'abitino di san Domenico Savio; ma si trattava di una gravidanza extra-uterina, con serie conseguenze. Tuttavia, trascorsi circa tre mesi, che i medici le avevano consigliato di attendere, nuovamente si è accorta di essere in attesa di un bambino, la cui nascita è prevista ai primi di febbraio 2009. Fino al momento presente la gravidanza procede bene.

Ferraro Antonella, Rossano Veneto (VI)

CERCAVO TANTO AIUTO

Sono una signora di 42 anni. Due anni fa io e mio marito abbiamo deciso di avere il secondo figlio. Rimasi incinta e andai tanto felice a fare un controllo dalla ginecologa. Essa, notando la presenza di un fibroma molto grande, che poteva causare difficoltà al feto, mi disse che se fossi riuscita a portare avanti la gravidanza, avrei dovuto subire il cesareo e subito dopo un intervento per asportare il fibroma. Io, benché preoccupata, non mi arresi e affidai tutto al Signore e alla Madonna. Un giorno, mentre ero in chiesa a pregare, mi si avvicinò una signora, mi chiese del mio stato di salute e cortesemente mi regalò l'abitino di **san Domenico Savio** con la novena da recitare. Io, giunta già al sesto mese e tanto bisognosa di aiuto per

risolvere il mio problema, presi a cuore il suo gesto: tenni sempre con me l'abitino, recitando ogni giorno la novena. La gravidanza procedeva benissimo, poiché il fibroma anziché crescere, andava sempre più diminuendo. Alla 36a settimana, il 13 giugno 2006, ho partorito una bella bambina di 3,650 kg. Non ho più subito alcun intervento e sto benissimo. La ginecologa mi chiamò "il miracolo della natura".

Bonanno Giusy, Marsala (TP)

SEPARATI DA DUE ANNI, SI RIUNISCONO

Ho molto sofferto quando mio figlio si è separato dalla moglie consensualmente. Non ho mai saputo la vera causa di questa separazione. Fin dal primo momento ho pregato con devozione e giornalmente **Don Bosco, Maria Ausiliatrice e san Domenico Savio** affinché i due coniugi, per amore dei loro due bellissimi bambini, ritornassero a vivere insieme. Le mie preghiere sono state esaudite e da alcuni mesi la bella famiglia si è riunita, per la felicità di tutti.

Katuscia, Messina

AVERE DEI FIGLI LA NOSTRA PRIORITÀ

Ho iniziato la mia vita con mio marito nel 1999, anno in cui ci siamo sposati. Avere dei figli è sempre stata la nostra priorità, ma Dio aveva altri progetti per noi. Abbiamo dovuto attendere tre anni prima di poter abbracciare il nostro primogenito Christian. Convinti di riuscire finalmente a dargli un fratellino, l'11 settembre 2006 abbiamo scoperto con tristezza che la creatura che io avevo in grembo aveva cessato di vivere. Cademmo in un totale sconforto. Quattro mesi dopo, ecco l'ennesima delusione: una presunta gravidanza si rivelò gestazione cieca, priva di embrione. Umanamente estenuati nel profondo dell'anima, cercammo consolazione nella preghiera e non perdemmo mai la fede. Dopo varie vicissitudini e incontri con



Z. T., Cassola (VI)



CASO UNICO

La mamma di Martina Pia, già al quinto mese di gravidanza, venne a conoscenza che la sua creatura presentava una grave malformazione all'intestino. Benché consapevole della situazione a cui andava incontro, volle portare avanti la sua gravidanza con fede, assumendosi tutte le conseguenze. Il 9 settembre 2008, all'ottavo mese circa è nata la bambina. Subito portata all'ospedale per essere operata, perché a giudizio del chirurgo si trattava di un caso "unico, complicato, difficile, mai visto". Affidata con preghiere incessanti all'intercessione di **san Domenico Savio**, fu operata l'11 settembre 2008. Nessuno può descrivere l'angoscia dei genitori, che per lungo tempo hanno trepidato per le sorti della loro creatura, nulla sapendo sull'esito dell'intervento. Solo dopo circa 45 giorni videro premiata la loro fede, poiché i dottori, sciolta la prognosi, poterono permettere loro di portare a casa la bambina guarita.

Sr. Cafasso Adelina, Livorno

medici interessati più al portafoglio che alla propria missione, trovammo finalmente un dottore tutto dedicato al bene dei propri pazienti. Essendo venuti a conoscenza di fatti straordinari vissuti da chi ha indossato l'abitino di **san Domenico Savio**, ne ho fatto richiesta e l'ho indossato ogni giorno. Nel settembre 2007 sono rimasta nuovamente incinta. Ogni giorno abbiamo rivolto la nostra preghiera a santa Maria Francesca e a san Domenico Savio, affinché vegliassero sulla vita che andava crescendo dentro di me. Il 26 giugno 2008 è nata Jenny, la nostra splendida bimba, perfettamente sana, bella paffuta e dolcissima. Ringraziamo con tutto il cuore Dio per l'immenso dono ricevuto, e lo preghiamo affinché faccia percepire ai nostri bambini quanto grande è la misericordia di nostro Signore verso chi, anche nella sofferenza più grande, non smette di aver fede e di pregare.

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Cpt. LUCA PARMITANO
Siciliano ed exallievo salesiano del San Filippo Neri di Catania. È stato scelto come astronauta dall'EAS (Agenzia Spaziale Europea).

• **Capitano, prima la domanda più banale, ma anche attesa: è emozionato? O voi altri siete poco soggetti a emozioni?**

Non esistono domande banali, al massimo lo sono le risposte. Sì, sono molto emozionato. I primi giorni ero sopraffatto da un misto di sentimenti. C'era il sollievo per una lunga, difficile e importante selezione finalmente terminata, la soddisfazione di essere riuscito, ma anche un senso di umiltà di fronte a una grande responsabilità e alle capacità delle persone che sono state scelte insieme a me.

• **Potrebbe dirci quali doti e qualità occorrono per fare l'astronauta? Non ci serve un discorso, provi a dirci l'essenziale.**

Sono contento che mi abbia posto questa domanda, perché mi permette di sfatare quello che è nell'immaginario collettivo: mi piacerebbe dire di avere una marcia in più, ma in realtà non esistono superuomini o superdonne, solo persone che hanno voglia di fare qualcosa di straordinario. È importante avere la capacità di sognare, la volontà di credere ai propri sogni e di lavorare, per realizzarli: quello che è facile non vale!

• **Lei ha frequentato la scuola salesiana San Filippo Neri di Catania. Che cosa ha appreso di importante?**

Voglio rispondere con un aneddoto. L'allora direttore, don Franz Alberti, che ricordo con un sentimento di stima e ammirazione, ci parlava sovente quando eravamo tutti riuniti nel piazzale della scuola. Un giorno ci disse che uno dei complimenti più belli per lui era "essere un galantuomo". Non ho mai dimenticato queste parole.

• **C'è ancora qualcosa che le è rimasto di quel periodo della sua vita?**

Tante cose di allora mi hanno influenzato; coltivo la mia spiritualità, che è forse il risultato degli insegnamenti di allora.

• **Che cosa le piaceva della vita scolastica di allora? Ha mai recitato?**

Mi piaceva tutto, e naturalmente le tante attività extra-scolastiche mi attiravano di più: in particolare, lo sport (ricordo il "sabato sportivo" e le "mini olimpiadi") e la recitazione. In quegli anni ho imparato ad apprezzare la musica e il teatro, grazie in particolare al maestro Armando Bellocchi, che organizzava dei "musical" poi messi in scena alla fine dell'anno scolastico. Io partecipai a tre delle sue rappresentazioni.

• **E ricorda qualcuno in particolare dei suoi antichi educatori?**

Ho un bellissimo ricordo dei miei professori. La loro passione per l'insegnamento mi ha sempre spinto a lavorare e ad amare lo studio. Qualcosa che si trasmette solo con l'esempio.

FOCUS

KISIMBA

Kisimba ha 8 anni quando la mamma si ammala e la famiglia l'accusa di essere la causa della sofferenza della madre, che muore l'anno successivo. Già durante la malattia, la piccola era stata oggetto di torture e minacce. Gli stregoni le facevano bere acqua e olio perché vomitasse tutto il male che, dicevano, aveva dentro di sé trasformandola in *strega*. Due giorni dopo la morte della mamma, la famiglia la caccia di casa. Dove andare? Non conosce suo padre perché la mamma, risposata, non gliene ha mai parlato. Si dirige verso il mercato della città, dove una banda di ragazzi la picchia e deruba. Non può più sopportare questa vita, così decide di tornare a casa dal fratello. Lui la rifiuta. Non solo, mentre dorme in un angolo, le versa addosso del liquido infiammabile e le dà fuoco. Kisimba riporta ustioni al viso, al petto e all'addome. Le sue urla svegliano i vicini che l'accompagnano in ospedale. Vi rimane per sei mesi. Nessun familiare le fa visita. Passata la degenza, viene accolta in una casa/famiglia, lì non ci sono torture né minacce. Riesce a prendere il diploma di taglio e cucito e a fidanzarsi. Ora può sperare in un futuro decente.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

VIAGGI

di Giancarlo Manieri

Sogni avverati?



INSERTO CULTURA

di Michele Novelli

Una disputa tra un avvocato e un ministro protestante



CHIESA

di Silvano Stracca

Sollicitudo rei socialis (9a)



ATTUALITÀ

di Antonio Giannasca

Generazione digitale, scuola e... (3)